
ATTI DEL CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

Verbale della VII Sessione del Consiglio Pastorale Diocesano (IX mandato)

(Triuggio - Villa Sacro Cuore, 25-26 novembre 2017)

Avvio dei lavori

Come da avviso della convocazione in data 3 novembre 2017, la VII Sessione del IX Mandato del Consiglio Pastorale Diocesano inizia sabato 25 novembre alle ore 15.30 con la preghiera dell'Oratio media. Sono presenti: l'Arcivescovo S.E.R. mons. Mario Delpini, che assume la Presidenza della sessione; il Vicario Incaricato per il Consiglio Pastorale Diocesano, S.E. mons. Paolo Martinelli; il Moderator Curiae, mons. Bruno Marinoni; il Vicario Episcopale per la Cultura, la Carità, la Missione e l'Azione Sociale, mons. Luca Bressan. Partecipa ai lavori il responsabile della Pastorale Sociale don Walter Magnoni.

Consiglieri presenti: 118. Consiglieri assenti: 29 assenti, di cui giustificati 24, non giustificati 5. Segretario: Valentina Soncini. Svolge la funzione di moderatore: Giuseppe Zola. Presidente della commissione: Gianluigi Todeschini.

Il tema all'Odg è: *Responsabilità pastorale diocesana e situazione socio-politica in Lombardia in vista delle scadenze elettorali regionali e nazionali del 2018*

Il **Moderatore** saluta l'assemblea e con stima e affetto accoglie e dà la parola all'Arcivescovo.

L'Arcivescovo viene accolto con un affettuoso e lungo applauso.

Intervento di saluto e avvio da parte del nuovo Arcivescovo, S.E.R. mons. Mario Delpini.

L'Arcivescovo ringrazia per l'accoglienza, l'incoraggiamento e questa sintonia e desiderio di ascoltarsi a vicenda, avendo fiducia gli uni negli altri. Poi continua.

È questo un tempo di grazia, nel quale il Signore ci chiama a continuare la missione della Chiesa. Non un tempo per fermarci, non un tempo per spaven-

tarci e lamentarci, ma un tempo di grazia. Il Signore ci mette qui e ci dà la forza, la luce, il gusto di trovarci, parlare, assumere le sfide, che ci rendiamo conto essere impegnative e gravi. Tutti ne abbiamo responsabilità; ma abbiamo anche la fierezza necessaria per metterci in gioco e per farvi fronte.

Come è stato detto, è la prima volta che presiedo il Consiglio Pastorale Diocesano da Arcivescovo. Ho quasi sempre partecipato alle sessioni: conosco il funzionamento, le bellezze e fatiche di questo Consiglio. Non voglio fare discorsi troppo lunghi, però ci tengo a dire questo: lo schema di lavoro che è stato introdotto ormai da diverso tempo – non è nuovo – mi pare abbia le potenzialità per far evolvere l'idea che il Consiglio Pastorale sia un organismo in qualche modo consultivo, nel quale i consiglieri hanno un tema sul quale esprimere il loro pensiero, le loro proposte e loro riflessioni, come se fossero uno strumento di consultazione che il Vescovo utilizza per raccogliere punti di vista. Questo è lo schema un po' istintivo che viene in mente quando si parla di "Consiglio". A volte, aggiungendo un avverbio, si dice anche che è "solo" consultivo, quasi si trattasse di sottolineare che voi non potete decidere niente, perché è il Vescovo che decide: voi esprimete il vostro parere, ma poi il Vescovo sa cosa fare. Secondo me, questo è uno schema riduttivo. Ma come fare in modo che tutto il lavoro che da diversi episcopati viene attualizzato possa evolvere da un percorso consultivo verso un percorso sinodale? È interessante, perché renderlo "sinodale" significherebbe renderlo uno strumento per camminare insieme. Non più l'esercizio di un servizio a senso unico, nel quale cioè i consiglieri fanno pervenire consigli e poi qualcuno pensa a come attuarli. "Sinodale" vuol dire invece che insieme si cammina, ci si orienta, si discerne quale sia la direzione che lo Spirito Santo suggerisce e poi insieme si concretizzano anche le cose.

La parola "sinodale" – che in quest'ultimo periodo, anche grazie a papa Francesco e ad altri interventi, è stata introdotta con una certa insistenza – dobbiamo custodirla, perché non rimanga solo un'etichetta. Dobbiamo interrogarci su come il nostro ritrovarci non sia solo occasione per una rassegna di pareri, ma possa diventare luogo di una coralità. Arriviamo qui con tanto materiale raccolto dalle Zone, dalla nostra riflessione personale, dai Decanati, dal gruppo di amici di Associazione e di Movimento di cui siamo parte; ciascuno arriva con una sua proposta o riflessione sul tema in oggetto, ma dovremmo uscire da qui con un pensiero più condiviso. Nessuno dovrebbe dire che ha espresso quel che aveva da esprimere e poi l'Arcivescovo ci penserà; ma: "Avendo ascoltato trenta interventi, avendo chiacchierato con le persone nel tempo che abbiamo avuto, io come sono cambiato?". Ciascuno di noi dovrebbe tornare a casa con un pensiero più corale, con un'impressione più condivisa. Non ci basterà quindi, alla fine di una sessione, formulare delle mozioni o un documento di sintesi: questo è utile per riassumere il lavoro fatto; bisognerà però che cresca anche un senso di comunione, di condivisione, di partecipazione a un passo da compiere. Nessuno si immagina chissà quali sconvolgimenti, ma semplicemente il lasciarsi arricchire da un ascolto assembleare, o anche dalla chiacchiera spicciola. Questo mi auguro che sia un percorso sinodale. In generale, dobbiamo an-

che domandarci come il nostro modo di ascoltare, di parlare, di far pervenire suggerimenti ed eventualmente – qualora fosse richiesto – di votare, come il nostro partecipare si disponga a tale coralità, a tale sinodalità. Questo è quanto mi sta a cuore. Il fatto di essere un numero rilevante di persone è un aspetto da considerare: non tutti possiamo sempre parlare, ma tutti possiamo ascoltare. Dobbiamo interrogarci su come possa essere corale un Consiglio nel quale riescono a parlare, a seconda delle volte, venti o trenta o cinquanta persone. Come può il Consiglio diventare una comunità che parla e non solo una serie di singoli che si esprimono?

Questo era quello che desideravo condividere, come mio auspicio: non essere uno che riceve cinquanta o centocinquanta consigli, ma uno che sta dentro un gruppo di persone intelligenti, appassionate ad un percorso di Chiesa, desiderose di camminare insieme, come dice la parola “Sinodo”.

Il tema di oggi, se non viene affrontato con spirito ecclesiale, può risultare particolarmente divisivo perché giustamente, riguardo al progetto politico e alle elezioni, è legittimo che nella comunità cristiana ci siano posizioni diverse. Quando si arriva al voto, nessuno di noi può dire: “Tu non fai parte della comunità cristiana perché voti in modo diverso”. Non arriviamo a determinazioni così spicciole. La legittimità di posizioni diverse non autorizza tuttavia la scomunica reciproca e nemmeno l’indifferenza. Cerchiamo invece di ragionare, in modo che le differenze legittime rimangano, ma rimanga anche un senso profondo dell’appartenenza che ci unisce: non vogliamo smettere di porre attenzione al tema della pluriformità nell’unità, sul quale il cardinal Scola ha insistito durante il suo episcopato. È una sfida che continua: come essere veramente un cuor solo e un’anima sola, volerci veramente bene, pur sostenendo idee diverse, pur essendo pluriformi? Potrebbe sembrare una formula, ma molti hanno riflettuto su questa dimensione e hanno fatto fare dei passi. Numerosi altri temi hanno il carattere di mettere a confronto posizioni legittimamente diverse – certamente alcune posizioni non sono accettabili dal punto di vista della morale cristiana, possono essere oltre e contro il Vangelo –, ma noi siamo qui partendo dal presupposto di essere dentro l’unica Chiesa e di amare l’unica Chiesa, e anche di apprezzarne la pluriformità – non il pluralismo, che crea compartimenti stagni e isole inaccessibili. Non si tratta di pluralismo, ma di pluriformità della vita: ciò va bene alla Chiesa.

Voglio augurarvi buon lavoro. Io stesso rimango in ascolto; io stesso mi lascio volentieri arricchire. Come dico spesso, alcune cose che competono al Vescovo di Milano in un certo qual modo le ho sempre fatte, perché sono stato dentro la formazione del clero, la formazione dei seminaristi, la distribuzione del clero... Quando mi è stato chiesto di diventare Arcivescovo di Milano mi hanno detto che ero avvantaggiato perché conosco i preti e la Diocesi: è vero. Ciò che invece mi manca molto – essendomi sempre dedicato a quell’ambito, oggettivamente molto rilevante per la vita della Diocesi – è ciò di cui finora non mi sono occupato, per esempio il rapporto con le Istituzioni – Regioni Comuni Provincia – o con le Università: Scola vi si trovava più a suo agio, per me sono mondi che non ho molto frequentato. Così molti altri aspetti della vi-

ta della Chiesa, ugualmente importanti per l'Arcivescovo di Milano, sono per me territori ancora un po' inesplorati. Per questo apprezzo il nostro trovarci qui; perché, al di là del tema di oggi e di domani, ci sono ambiti che io ho conosciuto solo per sentito dire. Sarò molto grato per tutti gli interventi che mi aiuteranno a intravedere qualche elemento in più in ambiti che non conosco. Essere consigliato, essere aiutato a capire è per me una grande forma di carità. Per esempio, il tema della donna nella Chiesa – per dire un altro capitolo di particolare rilevanza – non mi è molto familiare; quindi anche la voce delle donne, che devono portare nella Chiesa ciò che sono, è per me molto preziosa. E così tanti altri ambiti, che – per la vita fatta finora – non mi sono ancora familiari.

Ringrazio tutti e ascolto con gratitudine tutti gli interventi.

Il **Moderatore Zola** ringrazia per le prospettive date al nostro lavoro e all'indicazione di metodo per il tema di questa sessione, che ci ricorda la nostra unità.

Saluto del Vicario Incaricato S.E. mons. Martinelli

Ringrazia per la prospettiva offerta dall'Arcivescovo che indica come prospettiva di lavoro per il Consiglio Pastorale Diocesano il passaggio da un cammino consultivo a uno sinodale.

Ringrazia per i lavori della commissione. Non annuncia il tema prossimo, perché questa sera il caminetto guidato dall'Arcivescovo metterà a tema cosa interesserà il nostro futuro percorso.

Il **Moderatore** dà la parola alla segretaria Valentina Soncini.

La segretaria Valentina Soncini

Ringrazia tutti per le comunicazioni avvenute in tempi utili e per l'apporto al verbale, e chi ha contribuito ai lavori di questi giorni al di là della commissione, e cioè: il personale di Villa Sacro Cuore per l'organizzazione logistica, lo staff dell'Ufficio Comunicazioni sociali per la video intervista, la segretaria in Curia Paola Gestori.

Saluta i consiglieri appena nominati: Rosaria Cappiello (al posto di Caruso – Movimento Apostolico) e il frate minore p. Renato Del Bono (al posto di P. Rota). Anche don Valeriano ha dovuto rinunciare per trasferimento in Romania ed è nominato al suo posto fratello Gianluca Ferrara, assente oggi. Non ancora sostituite ma già dimissionarie altre due consigliere: Ana Vilaroig (Regnum Christi) e Carla Basilico (Decanato di Luino).

La segretaria chiede l'approvazione di due verbali inviati in estate (verbale della Sessione VI e verbale della Sessione straordinaria) segnalando che non sono pervenute modifiche a quanto inviato.

Il verbale della Sessione VI è approvato all'unanimità.

Il verbale della Sessione straordinaria è approvato all'unanimità.

Segnala l'esito del gesto di carità della raccolta delle offerte dell'altra volta: 750 euro destinati ai terremotati in Centro Italia (campagna di Quaresima 2017).

Esprime solidarietà con i consiglieri assenti perché ammalati.

Ricorda infine di firmare la presenza alla Sessione.

Intervento del Presidente della commissione Gianluigi Todeschini

Il tema di questa VII sessione del Consiglio Pastorale Diocesano, tenendo conto delle prossime scadenze elettorali sia a livello regionale che nazionale, ci chiede di maturare una lettura della situazione sociopolitica, in particolar modo in Lombardia, che mobiliti le comunità cristiane ad assumere la propria responsabilità. Questa sessione del Consiglio Pastorale Diocesano dovrà dunque aiutare i consiglieri a riflettere sulla situazione sociopolitica nella prospettiva della responsabilità pastorale e dell'impegno dei credenti nella società plurale. Le seguenti domande possono rappresentare in sintesi le questioni per i lavori del Consiglio.

- Quale lettura diamo della situazione, in particolare nell'ambito dell'accoglienza, della salute, della famiglia e del lavoro? Come tale situazione ci interpella?
- Qual è la nostra responsabilità pastorale di fronte agli attuali scenari, in particolare in Lombardia?
- Come suscitare questa responsabilità e quali proposte perché non si elabori un semplice documento, ma si inneschi un processo?
- Come sostenere ed educare all'impegno sociopolitico, in particolare i giovani in questo momento storico?

Il messaggio che i nostri Vescovi in diversi momenti hanno indirizzato alla comunità cristiana converge nel sollecitare un rinnovato senso di responsabilità verso la città di tutti, superando paure e pregiudizi che generano disaffezione, indifferenza, estraneità. In continuità con quanto espresso nel recente passato dal Consiglio Episcopale della Diocesi di Milano, anche la Lettera Pastorale del nostro Arcivescovo incoraggia le comunità cristiane a confrontarsi su questi temi con senso di responsabilità in questo nostro tempo (cf *Vieni ti mostrerò la sposa dell'Agnello*, p. 25)

Per queste ragioni il lavoro della commissione si è focalizzato in particolare a cogliere questa occasione per riavviare un processo di acquisizione di consapevolezza e di responsabilità non solo per chi si impegna in prima persona nel sociale e nel politico, ma per ogni cristiano, per ogni comunità, a partire dalla conoscenza e dall'approfondimento del ricco insegnamento della Dottrina sociale della Chiesa, di cui occorre far tesoro.

I passaggi che la commissione ha suggerito a questo fine sono i seguenti.

- a) Una preparazione personale con l'ausilio dei documenti allegati e un primo confronto nelle Zone guidato dalle seguenti domande.
 - Alla luce degli insegnamenti del Vangelo e dalle indicazioni della Dottrina sociale della Chiesa e delle situazioni di vita delle persone, come

ci poniamo, come singoli e come comunità, di fronte alle nuove e vecchie povertà?

- L'impegno sociopolitico è una realtà che non riguarda solo chi sceglie di entrare in politica, ma un dovere di ogni cristiano. Come si stanno muovendo le nostre comunità?

b) Un avvio della Sessione con tre sollecitazioni.

- 1) Diversamente da quanto previsto nel programma dei lavori, ascolteremo subito le sintesi del primo confronto avvenuto nelle Zone, i cui testi sono stati forniti anticipatamente – credo per la prima volta – in formato elettronico e sono comunque disponibili in fotocopia.
- 2) Seguirà l'intervento di don Walter Magnoni, responsabile dell'Ufficio di Pastorale Sociale e del Lavoro, per avere un quadro degli interventi e delle modalità di azione formativa già in atto nella nostra Diocesi. Non partiamo infatti da zero: discorsi alla città, ritiri spirituali, confronti culturali (Dialoghi di vita buona), percorsi di formazione ed altro ancora già sono accaduti e sono in atto.
- 3) Una video intervista con il prof. Mauro Magatti, che ci offrirà in sintesi sei spunti di riflessione per aiutarci nella comprensione dello scenario sociopolitico soprattutto lombardo (urgenze, questioni aperte, potenzialità ...).

c) Il confronto. La commissione ha scelto come modalità di lavoro per il sabato un lavoro a gruppi, privilegiando la necessità di un confronto (pur limitato nel tempo) necessario per l'attivazione di un processo.

Una domanda fondamentale che ci siamo posti è la seguente: *Come il tema della dimensione sociale della fede viene affrontato nelle nostre comunità?*

O più provocatoriamente: *perché tendenzialmente non viene affrontato?*

Tale domanda permette di riprendere spunti emersi in Zona e dai contributi proposti; il gruppo potrà ulteriormente analizzarli, possibilmente senza ripeterli, ma approfondendoli e arricchendoli, facendo anche emergere prime indicazioni di azione pastorale. Il tempo a disposizione sarà poco, circa un'ora e mezza. Per facilitare e ritmare, in un certo senso, i tempi del confronto, i coordinatori dei dieci gruppi di lavoro proporranno che i lavori avvengano secondo tre passaggi.

- 1) Come il tema è affrontato?
- 2) Perché la situazione che descriviamo è così?
- 3) Quali le proposte per risvegliare una responsabilità politica della comunità cristiana?

Le sintesi dei contributi emersi (elaborate dai coordinatori in serata) saranno oggetto di un contributo proposto all'inizio dei lavori di domenica mattina.

d) Il Consiglio riprenderà i lavori domenica mattina in forma assembleare. Vorremmo che il prosieguo del dibattito si concentrasse in particolare sulle indicazioni e i suggerimenti da dare al nostro Arcivescovo per attivare il processo sopra richiamato di ampia responsabilizzazione delle nostre comunità sui temi sociali e politici.

Abbiamo suggerito alcuni testi tratti dal recente magistero dei nostri Vescovi e di papa Francesco.

Sono solo alcuni stralci di un insegnamento magisteriale molto ricco che, dobbiamo ammetterlo, troppo spesso non ci tocca nel profondo, non informa il modo di professare la nostra fede da cristiani “adulti” e il modo di agire delle nostre comunità.

Auspichiamo che i lavori del Consiglio possano sollecitare una “conversione pastorale” per essere Chiesa in uscita e possano offrire indicazioni per aiutare le comunità cristiane nel praticare il discernimento e nel rinnovare la propria presenza nella società civile come sale e lievito, collaborando nel trovare modalità e strumenti che favoriscano la partecipazione consapevole ai prossimi appuntamenti elettorali e valorizzando i percorsi già avviati in alcuni Decanati e città e tra associazioni e movimenti (cf l’esperienza positiva portata avanti dal Coordinamento Diocesano dei Movimenti e delle Associazioni in vista delle elezioni comunali del 2016). Tutto ciò con uno sguardo prospettico, non legato alle sole emergenze e al contingente, con uno stile “sinodale”, una sfida che l’Arcivescovo ci sollecita ad accogliere. Ci auguriamo che questa importante occasione dia buoni frutti.

Un grosso grazie ai componenti della commissione che hanno potuto dare un contributo di impegno (e vi assicuro che ce n’è voluto tanto) e di competenza, in un clima sereno e costruttivo, merito in particolare del Vescovo incaricato S.E. mons. Paolo Martinelli e della segretaria Valentina Soncini.

Il Presidente della commissione Gianluigi Todeschini e la commissione preparatoria: Raimond Bahaiti, Anna Boccardi, Gianni Colombo, Massimo Corvasce, Giuseppe Crippa, Sabino Iluzzi, Luigi Losa, Francesco Magni, Marco Mauri, Paolo Petracca, Elio Savi, Silvio Songini, Giuseppe Zola.

Il **Moderatore** dà parola ai coordinatori di Zona o loro delegati, che procedono con la lettura e la presentazione delle sintesi di Zona, esito del primo step di lavoro del Consiglio, guidato da queste due domande.

- *Alla luce degli insegnamenti del Vangelo, delle indicazioni della Dottrina sociale della Chiesa e delle situazioni di vita delle persone, come ci poniamo, come singoli e come comunità, di fronte alle nuove e vecchie povertà?*
- *L’impegno sociopolitico è una realtà che non riguarda solo chi sceglie di entrare in politica, ma un dovere di ogni cristiano. Come si stanno muovendo le nostre comunità?*

Claudia Di Filippo – Sintesi della Zona I

Domanda 1)

- Le nostre comunità si occupano delle povertà del presente (droga, ludopatia, bullismo, giovani in difficoltà, dipendenze, lavoro mancante, disabili, anziani, famiglie in difficoltà o mono parentali, stranieri da accogliere, scuole d’italiano per immigrati...) con strumenti usuali (guardaroba, banco alimentare) e nuovi.
- Si tratta spesso di “isole” parrocchiali che non fanno “rete”, mentre investono

problemi generali che meriterebbero un pensiero “pastorale” serio (lo spazio decanale non basta).

- Povertà, fragilità, solitudini non sono “normalmente” al centro della nostra pastorale, e tendenzialmente la loro soluzione è demandata a chi se ne occupa “specificamente”.
- Per “vedere” davvero, occorre “uscire” e vivere il “quartiere”: condomini, scuole, uffici, ospedali, consigli di Zona... «Caricarsi la domenica per vivere fuori».
- Esistono – da moltiplicare – esperienze di dialogo e di partecipazione tese al bene comune, capaci di educare al senso civico con la collaborazione di tutti.
- Richiamo unanime allo stile indicato in modo specifico da *Evangelii Gaudium*.

Domanda 2)

- Le due domande sono strettamente legate: il nodo è passare dal volontariato a una dimensione allargata e “politica” in senso alto. Ci è chiesto di occuparci della complessità della vita, sentendosi coinvolti in prima persona nell’organizzazione sociale a tutti i livelli.
- Questo però non accade: la dimensione politica è guardata con indifferenza o sospetto, perché è stata screditata e svenduta nella sua dimensione di più alta forma di carità. Siamo stati educati a “fidarci” e demandare: e siamo stati, e siamo, troppo traditi.
- Per ricostruire? Tanta formazione. Scuole di politica, o piuttosto i nostri strumenti pastorali per far crescere una nuova generazione? dal Catechismo alle omelie, dalla direzione di coscienza alle confessioni, dall’accompagnamento dei giovani e delle famiglie alla catechesi e formazioni degli adulti: più forte un’educazione “diffusa”.
- Per essere punto di riferimento, la Chiesa deve guardare alla realtà, alle persone concrete e ai loro bisogni, riparlare con forza di valori e di ideali, e ridare ai giovani – e non solo – la speranza di poter cambiare le cose.
- Senza la paura di dividere la comunità. Il Pontefice l’ha detto: nella realtà esistono idee diverse, ma occorre crescere nella capacità – politica appunto – di una mediazione, che non avviliisce le parti in contrapposti schieramenti, e non finisce in vincitori e vinti, ma fa fare a tutti un passo avanti.
- Invitare i giovani a impegnarsi anche politicamente ma sostenerli concretamente, perché il cammino politico è davvero pieno di tentazioni e ostacoli.

Marco Astuti – Sintesi della Zona II

Forse solo la Chiesa è rimasta a richiamare con decisione i grandi valori dell’uomo, che fenomeni epocali quali la globalizzazione, il consumismo, il relativismo e l’edonismo sfrenato portano inevitabilmente a mettere da parte. La consapevolezza poi che l’efficacia di tali richiami passi necessariamente dalla politica rende necessario mettere a tema con grande determinazione gli ar-

gomenti di oggi, superando le incertezze che talvolta hanno segnato il recente passato. Giustamente ci si interroga sulla responsabilità pastorale diocesana.

Sappiamo che occorrerà saper stare nella conflittualità accettando sfide difficili, pronti dopo aver parlato chiaro a passare ai fatti e ad avere la disponibilità a fare quasi sempre il primo passo.

Accanto alle “vecchie” povertà già “integrate” in qualche modo nel nostro tessuto sociale e nelle attenzioni della comunità cristiana, ne arrivano di nuove, quali ad esempio quella degli uomini separati o divorziati, quella dei tanti che hanno perso definitivamente il lavoro e quella ancora provocata dalla ludopatia (compresa quella *online*, subdola e in rapidissima crescita).

Soprattutto però la preparazione della sessione ha mostrato che in tutti i nostri Decanati si vive con molta sofferenza la situazione dei profughi, anche perché spesso non viene considerata una povertà, ma quasi una colpa: la reazione diffusa della comunità civile è di mal sopportazione e fastidio. Ogni piccolo episodio viene spesso strumentalizzato e trasformato in pretesto per chiedere la “cacciata” di questi profughi, visti da molti come “invasori”, apportatori di incertezza e di pericoli. Naturalmente esiste anche un’altra parte della comunità che ha reagito mobilitando l’accoglienza e mettendosi a disposizione (soprattutto singoli) per favorirne l’integrazione, fornendo insegnanti di italiano, psicologi ecc... Questa spaccatura attraversa pure il nostro popolo cristiano. Anche se la stragrande maggioranza delle Parrocchie lavora per creare percorsi che possano favorire la conoscenza tra la nostra gente e i nuovi arrivati.

La prima domanda recita *Alla luce degli insegnamenti del Vangelo e dalle indicazioni della Dottrina Sociale della Chiesa...* Ma è sufficiente la conoscenza degli insegnamenti del Vangelo che deriva da quanto sentiamo nella Messa e nell’omelia e dai ricordi del catechismo ricevuto da bambini? E delle indicazioni della Dottrina Sociale della Chiesa non è forse onesto dire che la loro conoscenza sia prossima allo zero per i più?

Riteniamo quindi che si debba investire per riprendere e rafforzare con decisione una formazione sociopolitica capillare con una prospettiva a lungo termine tale da invertire il processo di distacco in corso tra fede e vita. Il discreto successo della Scuola promosso dalla nostra Zona a Villa Cagnola e proposto con modalità nuove fa davvero ben sperare. Ma al di là di queste iniziative straordinarie, è necessario inserire una ordinaria attenzione specifica alla dimensione politica nella catechesi degli adulti magari supportata da qualche ausilio diocesano.

La comunità cristiana dovrebbe poi seriamente preoccuparsi se non esprime persone che scelgono di entrare attivamente in politica. Condizione necessaria perché nostri fratelli nella fede facciano una tale scelta è la capacità effettiva della comunità di stare loro molto vicini, sostenerli e incoraggiarli.

Abbiamo ricordato infine, come ulteriore indicazione di un metodo, l’impegno che la Chiesa di Varese città sta mettendo per aggiornare la propria “lettera alla città” con la quale offrire ai cristiani un riferimento condiviso e nel contempo porsi con chiarezza fra tutte le voci presenti nel dibattito politico.

Alberto Bottinelli – Sintesi della Zona III (a cura di Gianluigi Todeschini)

Sono presenti alla riunione con il Vicario mons. Rolla 9 consiglieri; assenti gli altri 9 consiglieri (di cui 1 senza comunicazioni al riguardo). È bello e corretto che ci si interroghi su questa tematica: una novità nel nostro contesto diocesano. Ecco una sintesi del confronto sulle due domande proposte.

- 1) – Oggi i più poveri sono i giovani: è grave la limitazione di possibilità di lavoro e di costruzione del proprio futuro; occorrerebbe una maggiore attenzione e una sensibilità più ampia. Molto positivi in questo senso il Progetto territoriale *Leaving Land* per i giovani, e i “Patti di Comunità” che pur non essendo nati nell’ambito ecclesiale vedono il coinvolgimento e la collaborazione concreta delle Parrocchie e del tessuto associativo e aggregativo locale.
 - È un modo per partecipare da cristiani e da cittadini a costruire politiche per un *welfare* comunitario con al centro l’attenzione ai luoghi in cui le persone vivono, facendo confluire risorse, attenzioni per i giovani, relazioni per la cura della famiglie in difficoltà.
 - Per evitare una facile e deresponsabilizzante delega da parte dei singoli e della comunità, si ritiene inoltre opportuno che le diverse “specializzazioni” del volontariato presente nelle nostre comunità collaborino tra loro per una visione di insieme (più politica) delle loro attività verso le persone e i bisogni incontrati.

- 2) – All’interno delle nostre comunità ecclesiali, ancor di più nella vita quotidiana, prevale un rapporto individualistico con la fede. Si promuovono episodicamente incontri, ma senza conseguenze pratiche. L’approccio a tematiche sociopolitiche è quasi del tutto assente: in alcuni territori frammentati in micro realtà si incontrano grosse difficoltà ad una collaborazione che superi i propri angusti confini, sia a livello di comunità civile che ecclesiale.
 - Non si parla di temi politici perché parlare di politica è divisivo, anche se è chiaro che non basta usare il termine “cristiano” per fare una buona politica.
 - La litigiosità della politica ci scoraggia, c’è grande disaffezione, ma non è giustificabile il sempre più diffuso rifiuto del voto che coinvolge anche molti cattolici.
 - In sostanza, c’è un atteggiamento maggioritario decisamente “ostile” alla politica, e ciò è assolutamente non coerente con il Vangelo. La predicazione deve aprirsi alla dimensione sociale della fede.
 - Quando ci si impegna, quando si entra nei meccanismi della politica si rischia però anche di fare scelte incoerenti per garantire la parte politica o l’organizzazione che si rappresenta; da qui la necessità come Chiesa di “accompagnare e sostenere” chi si impegna ai vari livelli in una organizzazione politica o sociale, per alimentare le radici cristiane del suo impegno, per farlo sentire meno solo.

- Le mezze giornate di spiritualità per chi è impegnato nel sociopolitico sono l'unico momento per riflettere insieme, per aiutarci a recuperare il senso del bene comune che è venuto a mancare.
- Va riscoperta la ricchezza della Dottrina Sociale della Chiesa; le indicazioni della Chiesa ci sono, occorre richiamarle e viverle, a partire dallo spendersi per il “bene comune”. Anche la pastorale giovanile deve essere coinvolta in questo percorso.
- Ogni cristiano deve sentirsi interpellato, non può restare indifferente; è positivo interrogarci e discuterne, c'è la possibilità di testimoniare onestà, correttezza, responsabilità a partire dalla vita di tutti i giorni, nel proprio ambiente, nelle piccole cose.
- La Chiesa locale dovrebbe fare di più per sensibilizzare tutti i fedeli alla cosa pubblica, per essere più vicini a quello che vive la gente, anche valorizzando ricorrenze nazionali significative.
- Infine è importante collocare questa attenzione “dentro” il Vangelo; essere dalla parte dei poveri deve essere il criterio. Ce lo ripete il Papa, ma forse non siamo ancora in grado di “capire” cosa ci dice.

Gianni Colombo – Sintesi della Zona IV

La situazione politica italiana da dopo Tangentopoli ha avuto degli esiti molto preoccupanti sulla maggioranza delle persone. Il degrado della politica e dei suoi attori ha portato a non avere più fiducia nei vari raggruppamenti ed in particolare in quegli uomini e donne che dovrebbero occuparsi del bene comune. Anche molti cristiani si sono uniformati a questo pensiero: “Sono tutti ladri... Pensano solo ai loro interessi... Sono tutti uguali sia a destra che a sinistra...”. Questo clima di sfiducia, anche se non è questa l'unica ragione, sta alla base di un disimpegno dei cristiani, e non solo, verso quel servizio che Paolo VI chiamava la più alta forma di carità.

La sensibilità delle nostre comunità al tema sociopolitico è molto scarsa, quasi assente, nonostante la presenza dei corsi che si svolgono nei vari Decanati. Sembra che gli argomenti della politica siano distanti da un percorso di vita e di fede, e a volte sbilanciarsi da una parte o dall'altra sia sconveniente. Sembra esserci la volontà di non scontentare nessuno, vista la diversa appartenenza politico-partitica dei fedeli che partecipano alla Messa domenicale. Non si chiede alla Chiesa di indirizzare il cristiano a una scelta partitica, ovviamente: non è questo il suo compito; ma è assolutamente importante che aiuti i cristiani a discernere, sulla base degli insegnamenti del Vangelo e della Dottrina Sociale, quale strada intraprendere. Questa formazione dovrebbe diventare una costante negli incontri con i giovani ed anche con gli adulti, affinché si educino ai valori cristiani, al servizio verso gli altri e alla gratuità, dando significato alla azione che li vede impegnati, e molti, nel volontariato verso le nuove e vecchie povertà.

A questi valori è necessario educare anche la famiglia, Chiesa domestica, perché a sua volta assolva al compito di crescere i figli con la stessa sensibilità e attenzione.

I nostri sacerdoti dovrebbero accompagnarci in questo percorso facendoci capire che la nostra fede è e deve essere strettamente legata al quotidiano, alla vita di tutti i giorni. Ovviamente tale percorso non deve essere finalizzato all'imminenza degli appuntamenti elettorali della Regione e della Nazione, ma da questi deve prendere spunto per stimolare un cambiamento nell'uomo e nel credente, affinché ogni cristiano si senta responsabilizzato, in virtù degli insegnamenti del Vangelo, a vivere e a trasmettere l'importanza di un impegno sociopolitico, che può essere attivo in una realtà partitica, oppure di semplice azione nel tessuto sociale in cui vive ogni giorno.

È fondamentale che questo percorso diventi un processo culturale che si basa sull'identità cristiana; un percorso che non si appiattisca sul qualunquismo ma prenda spunto anche dalla conoscenza dei segni lasciati da personaggi come De Gasperi, Lazzati, Dossetti, La Pira e don Milani, ma anche alcuni dei giorni nostri, che hanno vissuto cristianamente il loro impegno politico con serietà, fiducia e per il bene comune.

Cesare Manzoni – Sintesi della Zona V

Dopo una breve ripresa dei documenti predisposti dalla Commissione di preparazione della VII Sessione del Consiglio Pastorale Diocesano, i consiglieri della Zona V si sono confrontati sulle domande proposte per il lavoro delle Zone alla luce della vita delle proprie comunità.

Di fronte alle nuove e alle vecchie povertà, molti interventi hanno sottolineato la ricchezza di iniziative messe in campo – anche recentemente – dalle comunità della Zona, dalla raccolta diffusa di alimenti alle scuole di italiano, alle nuove forme di accoglienza; anche se è stata evidenziata una difficoltà crescente nel rapportarsi in modo proficuo con il mondo politico e istituzionale: si è passati da collaborazioni improntate a una sussidiarietà costruttiva, a una diffidenza e a volte a una certa sudditanza.

Passando al tema dell'impegno sociopolitico, una prima parte del confronto è stata dedicata alla illustrazione delle principali iniziative che in questi anni hanno documentato il rilancio dell'animazione sociopolitica sul territorio con la ripresa dei momenti di spiritualità in Avvento e in Quaresima per le persone impegnate in ambito sociale, politico, amministrativo, e con un lavoro di animazione sociale nei Decanati (numerose le Commissioni sociali e di animazione sociale) e nella Zona. È stata evidenziata inoltre la funzione propulsiva della Commissione sociopolitica di Zona che, oltre ad accompagnare Comunità e Decanati nel promuovere iniziative in ambito politico (anche di discernimento), facilita la comunione e la collaborazione positiva con le strutture centrali della Diocesi. Infine, è stata condivisa la diversa maturazione dei Dialoghi per la vita buona dei territori (o "Lettera alla città") nelle città della Zona, con alcune esperienze particolarmente significative nelle comunità dei Decanati di Seregno, Seveso, Vimercate, Monza e Desio.

Nella seconda parte del confronto, si sono raccolte le difficoltà e le rigidità che ostacolano l'impegno sociopolitico nelle comunità, ma anche gli spunti e le idee da sottoporre ai gruppi di lavoro del Consiglio Pastorale Diocesano.

- Difficoltà, quasi paura, nel parlare di politica nelle comunità per il carattere divisivo del confronto, dato che parte della comunità cristiana ha ormai assorbito i pregiudizi ideologici alla base dello scontro politico-partitico.
- Sollecitazione affinché la formazione all'impegno sociopolitico faccia parte stabilmente della pastorale ordinaria nelle nostre comunità.
- Esigenza diffusa di una maggiore sensibilità dei parroci alle tematiche sociopolitiche, accompagnata da stima e amicizia maggiori tra laici e parroci.
- Richiesta di una formazione più approfondita sul magistero della Chiesa, con una particolare attenzione e diffusione degli strumenti pensati per giovani (per es. *Docat*).

A conclusione dell'incontro, i consiglieri hanno condiviso il desiderio che quanto emergerà dai lavori del Consiglio Pastorale Diocesano possa essere ripreso a tutti i livelli della Chiesa locale, sia dal basso con il contributo di ciascun consigliere nella comunità in cui vive, sia attraverso l'azione e il sostegno dei Vicari e degli Uffici diocesani, rinnovando una comunione fraterna tra centro e periferia della Chiesa Ambrosiana.

Massimo Corvasce – Sintesi della Zona VI

Punto di partenza della discussione è stato ribadire che una "conversione pastorale" delle nostre comunità che porti a un rinnovato impegno sociopolitico dei cristiani, così come auspicato dalla traccia di lavoro, presuppone innanzi tutto una conversione personale e comunitaria, che ci porti a riaffermare che non realizziamo pienamente la nostra vocazione cristiana se non ci interessiamo dei nostri fratelli, e che l'impegno nel mondo è un passaggio ineludibile.

Le nostre comunità sono molto attive per quanto riguarda l'attività caritativa nei confronti delle povertà vecchie e nuove, e si sforzano di trovare nuove strade per servire il prossimo. Viene segnalata, in particolare, l'iniziativa della "bolletta sospesa", cioè l'impegno di alcune comunità a pagare le utenze delle persone più in difficoltà, mentre in un'altra comunità, grazie al dialogo instauratosi con l'amministrazione comunale, si riesce a segnalare alla stessa le situazioni più meritevoli di attenzione. Ciò premesso, si rileva che le nostre comunità fanno molta fatica ad allargare il proprio orizzonte al di fuori del "recinto" parrocchiale.

Sembra quasi che i cristiani siano disinteressati, per la maggior parte, all'impegno nelle istituzioni e nei corpi intermedi perché, trovando la politica poco attraente, pensano di supplire ai bisogni della società, anche a livello locale, con il loro impegno diretto nel volontariato.

Questo anche perché manca spesso la coscienza del valore delle istituzioni, e la consapevolezza che attraverso di esse è possibile servire i fratelli in difficoltà in maniera anche più proficua che con il semplice volontariato o con l'impegno nel terzo settore. Allo stesso modo è diffusa la confusione tra impegno politico e sociale in senso lato, al quale siamo impegnati tutti come cristiani, e impegno partitico, al quale sono chiamati alcuni sotto la loro persona-

le responsabilità; ciò contribuisce ancora di più ad allontanare i cristiani da queste tematiche.

Alcuni consiglieri evidenziano che spesso i sacerdoti stessi non esortano i fedeli a interessarsi di temi sociali e politici sia perché hanno paura di strumentalizzazioni e divisioni, sia perché ritengono più utile, dal loro punto di vista, impiegare gli stessi solo ed esclusivamente negli ambiti più strettamente ecclesiali.

Si conviene comunque che la responsabilità maggiore è da ascrivere ai laici, che avrebbero il compito specifico di ordinare le realtà temporali secondo Dio. Sembra infatti che a volte i laici ambiscano soprattutto a clericalizzarsi, cioè a svolgere solo compiti di supplenza rispetto a quelli dei sacerdoti, o comunque connessi strettamente al loro ministero (liturgia, catechesi, etc.), e che invece l'impegno nell'ambito sociale e politico sia considerato di minor valore, quasi fosse visto come un allontanarsi dalla comunità cristiana.

Nella discussione sono emerse diverse proposte per cercare di cambiare questa situazione.

Innanzitutto si suggerisce di tentare maggiormente di coinvolgere i giovani (almeno quelli che ancora frequentano i nostri ambienti) in percorsi nei quali possano fattivamente vivere esperienze di carità, nelle quali comprendano cosa significa impegnarsi per gli altri, nell'auspicio che da esse possano trarre gli stimoli per interessarsi maggiormente all'impegno anche nel mondo.

Si sottolinea anche l'importanza di favorire la conoscenza della Dottrina Sociale della Chiesa, e ciò non solo con eventi diocesani o realizzati da enti strutturati (per es. l'Università Cattolica), ma anche con iniziative svolte in modo continuativo nelle stesse Parrocchie, o a livello di Decanato. Ciò non tanto per favorire una pur importante conoscenza teorica del Magistero della Chiesa, ma soprattutto per abituare i fedeli tutti a discernere la realtà concreta da essi vissuta alla luce del Vangelo. Spesso manca infatti la mediazione culturale tra il Vangelo e la vita.

Sarebbe inoltre utile dare maggiore risalto e conoscenza a quelle iniziative positive che già si organizzano a livello diocesano o a livello locale, e che testimoniano la capacità dei cristiani di operare per il bene comune; come ci ricorda l'Arcivescovo, la terra è già piena della Sua gloria.

I consiglieri, infine, auspicano che l'Arcivescovo voglia aiutare i laici offrendo loro alcuni criteri chiari e precisi, per quanto possibile, che li aiutino ad orientarsi nell'impegno socio-politico.

Mario Pischetola – Sintesi della Zona VII

Davanti alle domande che ci sono state offerte, ci sembra che la strada consista proprio nel trovare il modo di porsi, in modo attivo e responsabile, di fronte alle vecchie e nuove povertà, facendosene carico, come singoli e come comunità, a partire dalla presa di coscienza di quali esse siano.

Siamo partiti dal dirci che siamo dinanzi a povertà che non investono solo la sfera dell'economia. Siamo davanti, più che altro, ad una fragilità diffusa, dovuta fundamentalmente a una preoccupazione per il domani che, invece di li-

berare nuove energie, rischia di immobilizzarci; siamo di fronte a forme di precarietà che, soprattutto nei giovani, rendono instabili le relazioni, il lavoro e il senso dell'abitare, bloccano anche l'interesse e l'impegno verso gli altri che, quando c'è, rischia di limitarsi a momenti spontanei, informali e privi di una continuità duratura.

C'è molta solitudine e i rapporti, il più delle volte, si intessono in modo funzionale, non radicandosi in una fedeltà che nel tempo apra prospettive e renda saldi gli affetti. Spesse volte, ai bisogni si risponde, anche da parte della comunità cristiana o delle nostre famiglie, con il mero assistenzialismo, limitandosi a risolvere i problemi urgenti, cercando di tamponarli il più possibile.

Tutte le situazioni di fragilità per noi credenti devono contare in modo determinante, andando alla radice delle questioni, aprendo orizzonti ampi, evitando di restare imbrigliati nell'influenza che può venire, ad esempio, dai media o dal pensiero corrente.

Occorre generare fra di noi momenti di confronto, di riflessione seria, cercando di formarci alla luce del Vangelo per rispondere alle esigenze "secondo il Vangelo". Mancano questi momenti soprattutto a livello parrocchiale. Ci si limita alla predicazione dall'ambone e a qualche iniziativa organizzata a spot, in vista di qualche evento particolare, come possono essere ad esempio le elezioni, o comunque si pensa alla cura – pur lodevole – dell'emergenza, attraverso le Caritas, i centri di ascolto, ecc. e si pensa così di aver esaurito l'impegno della comunità. Manca una formazione permanente diffusa che dica ai cristiani come possano incidere nella società, facendo la loro parte, per il bene comune. Si tratta di fornire strumenti per attivare il pensiero, la riflessione e la coscienza di ciascuno, perché ogni scelta possa essere fatta secondo un criterio evangelico.

Dobbiamo dire che, in alcuni dei nostri Decanati, questo tipo di lavoro viene fatto e che sono diverse le persone che si mettono in gioco, ma occorre forse trovare forme più capillari per dire che siamo chiamati tutti a vivere secondo il Vangelo e a fare della nostra vita un servizio, in ogni situazione e con chi ci vive accanto, nei nostri caseggiati, condomini, quartieri, città.

L'impegno sociopolitico è dunque un servizio. Occorre riaffermare questa dimensione del servizio, che può essere la chiave di lettura per il discernimento di ciascuno e perché molti possano scegliere di lavorare più attivamente per il bene comune. Come ogni scelta, anche quella all'impegno sociopolitico deve essere accompagnata, crescere in un contesto virtuoso, avere di fronte delle esemplarità. In questa direzione le comunità cristiane devono ancora lavorare molto e riscoprire che è nostro il compito di generare in ciascuno la domanda sul bene comune e accompagnare quelle persone che responsabilmente scelgono di impegnarsi in ambito sociale e politico, senza la pretesa di etichettare ma con la consapevolezza che ogni credente è segno di una "Chiesa in uscita" se di essa si sente parte attiva.

Dopo la presentazione dei lavori avvenuti nelle Zone, il **Moderatore** dà la parola al responsabile dell'Ufficio di Pastorale Sociale e del Lavoro, don Wal-

ter Magnoni, per presentare una breve sintesi relativa a percorsi di formazione, canali di comunicazione e occasioni di approfondimenti che sono offerti dal livello diocesano.

Don Walter Magnoni (l'intervento fatto non coincide esattamente con il testo consegnato alla segreteria, in quanto è stato più sintetico: si pubblica il testo consegnato).

Il senso per cui la Chiesa si impegna in questo ambito è il nesso fede-vita. Altrimenti si compie un peccato originale. Solo da questo punto prospettico si può capire questo impegno.

È stata richiamata da tutte le Zone la Dottrina Sociale della Chiesa, che aiuta a comprendere la storia e va letta nel contesto nel quale viene prodotta. L'attenzione al contesto è fondamentale per non produrre giudizi esortativi ma per dire parole che aiutino nella lettura e nella valutazione della realtà: si confronta, ad esempio, il discernimento dei teologi nella Spagna del '500.

Se non sappiamo leggere la storia rischiamo di diventare "google dipendenti", senza imparare a leggere i processi. Un altro rischio è ritenere che conoscere i valori sia sufficiente per comportarsi bene. I ritiri di Avvento e Quaresima intendono offrire spazi per riscoprire il primato della fede.

Le Lettere alla città sono invece strumenti culturali, prodotti anche dai centri culturali. La Lettera alla città prodotta nel territorio e i Dialoghi di vita buona nei territori costringono a tener conto delle situazioni e a dialogare a partire dal concreto. Il dialogare è difficile e non si può improvvisare. Quali pratiche possono favorire i dialoghi?

I corsi collegati con l'Istituto Superiore di Scienze Religiose sono per la formazione permanente. La teologia può dire qualcosa alla vita quotidiana, ma perché questo percorso diventi efficace è necessaria una lettura personale.

È importante pensare sulle questioni non per compartimenti stagni. Anche la pastorale sociale ci invita a leggere la complessità con una chiave interdisciplinare per poter allargare e andare in profondità. Infine il laicato deve essere il protagonista di questo lavoro. Ognuno è portatore di competenze professionali. I sacerdoti accompagnano un processo in profonda comunione.

La proposta sociopolitica dell'Arcidiocesi di Milano

Nel febbraio del 2011 è nato il Servizio per la Pastorale Sociale e il Lavoro che ha unificato la Pastorale del Lavoro e la Segreteria per la Formazione all'Impegno Socio Politico. Fino a quel momento era quest'ultima a coordinare le attività sociopolitiche diocesane. L'unificazione in un solo Servizio ha reso più omogenea la proposta favorendo gli intrecci tra Politica – Lavoro – Ambiente – Pace e Legalità.

Le scuole di formazione sociopolitica

Sotto la guida del cardinal Martini, l'Arcidiocesi di Milano investì molte energie nella proposta delle scuole di formazione sociopolitica, che vennero pen-

sate a livello decanale e coinvolsero davvero molte persone. Le vicende di Tangentopoli intiepidirono quel percorso. Ma fu soprattutto la fine della Democrazia Cristiana a inaugurare una stagione ecclesiale di “gelo”, dove parlare di politica rischiava di generare immediatamente tensioni e spaccature tra i cattolici stessi.

Nel 2008 fu il cardinal Tettamanzi a incoraggiare una nuova stagione di formazione sociopolitica e si diede inizio alla scuola per giovani “Date a Cesare” che nacque dall’Azione Cattolica Giovani e dal coinvolgimento di numerose altre associazioni e movimenti ecclesiali. Fu l’allora Vicario Episcopale mons. Eros Monti a coordinare, insieme a un gruppo di giovani, la nascente scuola di formazione sociopolitica, che raccolse nel primo anno oltre un centinaio di adesioni. Dal secondo anno si pensò di proporre lo stesso modello su alcuni territori della Diocesi: Monza, Rho, Varese e Lecco, oltre che Milano. In seguito si provò anche un esperimento in collaborazione con la Diocesi di Vigevano aprendo una scuola nell’asse Abbiategrasso – Vigevano.

Nel 2015 ci si accorse che il modello proposto necessitava di un ripensamento e nel 2016 venne lanciato un nuovo modello di formazione sociopolitica con sede presso la Casa della Carità, dove l’idea di fondo fu quella di partire dal far vivere ai giovani stessi un momento esperienziale per recuperare i valori in gioco. La proposta avanzata faceva perno su quattro ingredienti: il Magistero di papa Francesco, il contatto con una realtà sociale, il lavoro di gruppo dei partecipanti e una proposta spirituale che non facesse da orpello alle attività ma fosse parte integrante.

Da quest’anno c’è una proposta costruita con l’Università Cattolica, l’Unione Giuristi Cattolici Italiani e l’Istituto per gli Studi di Politica Internazionale che s’intitola provocatoriamente: “Verso un mondo senza politica?”, e che si compone di quattro moduli residenziali per i giovani dai 18 ai 30 a cui si possono aggiungere anche adulti, ma solo come uditori. Abbiamo notato una grande motivazione da parte dei partecipanti e un vero desiderio di confronto.

Inoltre la Zona pastorale II ha rilanciato una scuola di formazione che ricalca lo stile di “Date a Cesare” e riprende i punti fondamentali della Dottrina Sociale della Chiesa.

Il percorso diocesano e quello della Zona II vorrebbero alla fine convergere in un’uscita a Bruxelles per incontrare il Parlamento europeo. Tale visita appare significativa in merito alle urgenti riflessioni sul futuro dell’Europa.

Infine come Pastorale Sociale Lombarda stiamo per avviare una proposta per tutti i giovani della Lombardia che si avvale del *web* per raggiungere tutti nei luoghi in cui vivono. Il progetto prevede però un lavoro nei vari territori della Regione con gruppi locali che s’incontrano per discutere su quanto proposto. Inoltre, alla fine del percorso è previsto un momento comune di conoscenza tra tutti i giovani lombardi che hanno partecipato.

Gli incontri di spiritualità per chi è impegnato nelle realtà sociopolitiche

Sono uno degli appuntamenti ormai “tradizionali”. In passato venivano proposti in Avvento, poi il territorio ha suggerito di estenderli anche in Quaresi-

ma. Si tratta di una mattinata di spiritualità per le persone impegnate nell'ambito sociale, politico e culturale. S'inizia con un momento di preghiera dentro cui si colloca una meditazione a partire dalla Parola di Dio, da un testo del Magistero o da una pagina di spiritualità. Quest'anno la figura guida è quella di Giorgio la Pira. Segue un momento di silenzio personale per la riflessione e poi si passa alla condivisione comunitaria. La mattinata si conclude con la celebrazione della Messa.

Alcuni territori sono particolarmente ricettivi e vivono in maniera continuativa questi momenti. In altri luoghi si è visto un rilancio legato agli ultimi anni (penso in particolare alla Zona V), altrove diventa difficile inserire questa proposta.

Dialoghi per la vita buona dei territori e la Lettera alla città

I Dialoghi che vengono suggeriti per il secondo anno di fila hanno l'obiettivo di alimentare sul territorio una riflessione culturale sul sociale.

Il senso di questa proposta è quello di attivare un processo di dialogo costruttivo tra il mondo ecclesiale e quello civile. Non si tratta di immaginare due mondi paralleli, ma un'unica realtà dentro cui i cattolici sono anche sempre cittadini che hanno a cuore il bene del territorio nel quale vivono.

Il metodo suggerito parte dal ragionare insieme tra credenti che provengono da realtà associative non sempre dialoganti tra loro. Perché il lavoro sia significativo è importante che vi siano persone di età diverse, con professioni e impegni ecclesiali e civili non omologati. La domanda da cui partire è: cosa sta succedendo nella nostra città? A ognuno è chiesto di raccontare le evoluzioni positive e negative che coglie in questo tempo nella città in cui vive. Il desiderio è quello di avere uno sguardo costruttivo verso il territorio, evitando gli atteggiamenti giudicanti di chi pensa che tutto sia sbagliato. Appare fondamentale partire dalla valorizzazione di ciò che c'è, di quelle realtà cioè frutto del desiderio di costruire il bene comune che hanno caratterizzato l'impegno del mondo cattolico in campo sociale, educativo e culturale. Non trascurando poi di mettere in evidenza le criticità o i limiti per rispondere ai nuovi bisogni.

Non serve a nessuno una lettera generica che parla di tutto; invece per innestare un buon dialogo è fondamentale mettere in rilievo al massimo tre peculiarità (ma ne può bastare anche una) su cui come cristiani si è disposti a collaborare con tutti coloro che lo vorranno. Lo scopo ultimo della lettera è avviare processi, aprire percorsi concreti. Per questo occorre domandarsi: cosa siamo disposti a fare per questa città?

Una volta scritta la lettera e discussa, ad esempio in Consiglio Pastorale, il passaggio successivo è la sua pubblicizzazione in modo che tutti possano conoscere questo testo.

La lettera vuole aprire un dibattito e portare a delle azioni, per questo sarà importante fornire un indirizzo email dove chi vuole può fare pervenire le sue osservazioni. Inoltre potrebbe essere opportuno ipotizzare un momento pubblico dove presentare la lettera alla città.

In alcuni territori magari si avvierà il lavoro senza giungere alla stesura di

una lettera, ma il trovarsi tra cristiani con sensibilità diverse per pensare a quale città si desidera è già un esercizio significativo e spesso ignorato dalle comunità. Non riuscire a elaborare una lettera non è necessariamente un fallimento, ma il riconoscimento della complessità del territorio e del bisogno di un ulteriore discernimento.

Percorsi di formazione permanente

Nella programmazione diocesana non sono mancati momenti in cui si è pensato un itinerario di riflessione su specifici temi sociopolitici. Molto significativo fu quello intitolato: “Quale *welfare* in un tempo in cui pare vengano meno le risorse”. Vennero coinvolti diversi sindaci, assessori, consiglieri comunali, regionali e qualche deputato. Il percorso ha provato a sviluppare una riflessione sul *welfare* cercando di offrire suggerimenti a chi è impegnato nelle istituzioni.

Di taglio diverso è stato il corso recentemente conclusosi a Castellanza dove, in sette incontri serali, si è provato a capire cosa s'intende con “bene comune” e come viverlo oggi. Il programma ha visto la presenza di persone con competenze tra loro molto diverse. Un giornalista, un economista, un politico, un rettore dell'Università, un filosofo, un esperto in questioni socio-sanitarie e un esperto di questioni ambientali hanno dialogato con un teologo morale. La Dottrina Sociale della Chiesa ha fatto da filo rosso di tutti gli incontri.

Sempre sotto questa voce vanno collocate anche le proposte fatte negli ultimi due anni in collaborazione con l'Istituto di Scienze Religiose. La prima aveva come titolo: “Abitare davvero il presente da cristiani” (2016); la seconda invece: “Uomini e donne alla ricerca di un'ecologia integrale” (2017). Questo tipo di corso raccoglie anche alcuni studenti dell'Istituto di Scienze Religiose oltre a persone interessate al tema.

In vista delle ultime elezioni politiche, su richiesta del territorio, insieme al gruppo organizzativo di “Date a Cesare”, abbiamo messo a disposizione un *format* leggero per motivare il senso della partecipazione alle votazioni. Costituzione e Dottrina Sociale sono stati i fulcri della proposta. Il titolo era: “Quattro chiacchiere sul bene comune per un voto responsabile. Vi diciamo tutto tranne che per chi votare”. Si è trattato di una cinquantina gli incontri svolti su tutto il territorio della Diocesi, con oltre cinquemila partecipanti.

Inoltre sui territori esistono diversi Gruppi di Animazione Sociopolitica (GRANIS) che suggeriscono percorsi, talora legati a temi collegati, oppure – come nel caso del Decanato San Siro di Milano – costituiscono un'associazione (Reagire) allo scopo di promuovere azioni concrete di sostegno al lavoro.

Altre proposte collegate

La Pastorale Sociale oltre all'ambito specifico legato direttamente al sociopolitico, offre ogni anno alcune occasioni di preghiera e riflessione su temi connessi alla società e alla politica. Solo per fare qualche esempio vorrei ricordare la Giornata della solidarietà, la Veglia per il lavoro, la Giornata del creato quali altre occasioni di approfondimento su temi sociali. Lavoro e ambien-

te, infatti, appaiono sempre più temi decisivi su cui pensare insieme. Inoltre, recentemente si sono avviate collaborazioni sui territori con i centri culturali cattolici per contribuire insieme a iniziative di animazione socio-culturale.

Il **Moderatore** ringrazia don Walter Magnoni e lascia la parola alla segretaria per presentare la video-intervista al prof. Magatti.

La **Segretaria** introduce sulle modalità scelte per offrire questo contributo di un esperto e sui temi chiesti nelle domande per poter offrire ai consiglieri alcuni tratti dello scenario socio-economico e politico della Lombardia entro cui stanno per svolgersi le elezioni.

La segretaria richiama prima di ognuna delle 6 brevi *videoclip* le domande a cui risponde il professore (video intervista al prof. Magatti che poi sarà disponibile tramite un *link*).

1. Un primo dato: come è la situazione socioeconomica? Stiamo migliorando?
2. Quale la situazione lavorativa dei giovani, quali gli investimenti per loro? Un tema all'attenzione anche delle settimane sociali.
3. A livello sociale si pone anche la complessa situazione dei migranti: quale priorità per noi comunità cristiana?
4. I dati quantitativi dicono qualcosa in ordine allo sviluppo, ma quale modello di sviluppo vorremmo? Quali linee ci possono venire anche dal magistero di Francesco? Abbiamo oggi delle responsabilità come Chiesa Ambrosiana?
5. Può esplicitarci le caratteristiche del "modello ambrosiano"? Come leggiamo il tema della secolarizzazione e come questo c'entra con le questioni economiche?
6. Proviamo a concludere con qualche sollecitazione riguardo al metodo con il quale porci dentro questi temi? Quale il ruolo e la responsabilità della Chiesa Ambrosiana?

Dopo questo **ascolto** di circa 12 minuti, vengono date le indicazioni di lavoro per i gruppi, che si terranno dopo la pausa fino alle 18.45.

Pausa

Avvio dei lavori a gruppi (10 gruppi di lavoro).

Alle 18.45 si interrompono i lavori e si celebrano i **Primi Vespri** della domenica. Alle 19.30 si consuma la **cena** e alle 20.45 ci si ritrova per il "**caminetto**" con l'Arcivescovo.

Il **moderatore Zola** dà la parola all'Arcivescovo.

Arcivescovo S.E.R. mons. Mario Delpini

Dopo un saluto l'Arcivescovo introduce il punto della serata.

Volevo condividere con voi un'intenzione, che voglio anche formalizzare: nel 1995 è stato celebrato il XLVII Sinodo Diocesano, l'ultimo celebrato, raccolto in questo volume. I Sinodi sono storicamente rilevanti, perché configurano il piano generale di una Diocesi. Sono il momento in cui il Vescovo, grazie al lavoro di commissioni e discussioni, dà una linea che non si riduce alla Lettera Pastorale dell'anno, ma costituisce il quadro complessivo della Diocesi.

Dopo il Concilio si sono tenuti due Sinodi: il Sinodo XLVI (1972), che ha definito i Decanati e le Zone Pastorali, ha dato l'impostazione strutturale che adesso viviamo. Il Sinodo XLVII (1995) – ventidue anni fa – ha invece definito i percorsi pastorali dei singoli settori: dentro il quadro istituzionale precedente, ha chiarito le linee diocesane per i diversi settori. Ho pensato che forse, dopo ventidue anni, alcuni capitoli dell'ultimo Sinodo meritavano di essere ripresi, riscritti e aggiornati secondo l'attuale situazione. In ventidue anni alcuni ambiti sono significativamente cambiati; altri invece no e rimangono quelli del 1995. È mia intenzione mettere mano a questa impresa, ma ho timore a indire un Sinodo Diocesano generale: ero dentro una delle commissioni dell'ultimo Sinodo, che è durato due o tre anni, e so quanto siano impegnativi preparazione, lavoro di commissioni e assemblee sinodali. Sono dunque arrivato a questa conclusione: avviare una iniziativa che definisco “Sinodo minore”. Un Sinodo: cioè un cammino di Chiesa; non un organismo che prepara decreti, ma un cammino di consultazione, di riflessione, di confronto. Che sia però “minore”, perché si concentrerà soltanto su un capitolo del piano pastorale generale. Intendo quindi indire un “Sinodo minore”. È uno strumento presente nella storia della nostra Diocesi: un tempo, durante l'episcopato di uno o dell'altro Vescovo, se ne facevano diversi. Una volta – come ha spiegato il Cancelliere – si trattava praticamente di una riunione del clero, o dei soli prevosti delle pievi, che il Vescovo, dopo aver pensato ed essersi confrontato con i collaboratori, chiamava per comunicare loro alcune linee. Era una riunione che durava una mattina, o un pomeriggio; una specie di comunicazione di qualche indicazione. Questo è il significato di “Sinodo minore” nell'accezione moderna. Da san Carlo in poi ne sono stati celebrati diversi. Io vorrei invece far accadere un Sinodo effettivo, nel quale il Vescovo – non solo consultando i suoi collaboratori, ma insieme a tutta la Chiesa – si interroghi su alcuni capitoli della pastorale e formuli delle linee diocesane. La mia intenzione è dunque quella di introdurre un Sinodo minore: non solo una convocazione per comunicare qualche decisione, ma un cammino. Lo scopo è riscrivere qualcuno dei capitoli dell'ultimo Sinodo, che nella nostra valutazione risultano ormai particolarmente anacronistici, perché riferiti alla situazione di allora, del 1995. Magari diventerà un metodo da perseguire nei prossimi anni: ogni anno, ogni due anni, ogni tanto, si potrebbe riprendere un capitolo e riscriverlo; non limitarsi al programma

pastorale dell'anno, ma scrivere delle costituzioni, anche giuridicamente impegnative, che orientino la prassi pastorale della nostra Diocesi per il tempo a venire. Un Vescovo potrà decidere di continuare a riscrivere, oppure sceglierà di indire un nuovo Sinodo. Senza pregiudicare il futuro, sento il bisogno di ripensare con questo procedimento alcuni capitoli secondo me importanti della pastorale diocesana.

Questo per quanto riguarda il metodo. Quanto al contenuto del capitolo che vorrei riscrivere, cercherò di essere un po' più preciso e anche un po' critico, perché temo di essere frainteso. Il titolo: *Chiesa dalle genti, responsabilità e prospettive. Linee diocesane per la pastorale*. La sfida che abbiamo davanti è quella di definire linee pastorali che immaginino come debba essere una *Chiesa dalle genti*, in cui tutti si sentano a casa loro. *Dalle genti*: possono essere milanesi, varesotti, anche congolesi, o filippini, o ecuadoregni. Provengono da diverse parti, ma formano un'unica Chiesa: *Chiesa dalle genti*. Questo è il tema che propongo alla Diocesi. Il rischio di fraintendimento consiste nel fatto che, nel Sinodo del 1995, il capitolo che si vorrebbe riscrivere si intitolava *La pastorale degli esteri*. Temo che si pensi che si voglia affrontare il tema dei migranti e delle migrazioni. Non voglio che venga inteso che la Diocesi di Milano si interroga su come portare avanti la pastorale dei migranti. Non è questo. Questo sarebbe solo uno dei punti del Sinodo minore. L'elemento qualificante non vuole essere il capire cosa fare affinché i filippini siano aiutati a celebrare e a pregare come sono abituati; questo è solo un aspetto del tema. Ecco invece l'interrogativo che io intendo proporre alla Diocesi: "Come tu, Chiesa di Milano, devi diventare per poter essere casa ospitale per tutti quelli che verranno a Milano da cattolici?". I giornali probabilmente interpreteranno in modo riduttivo la domanda. Diranno che l'Arcivescovo di Milano, come il Papa, è fissato con i migranti. Io non sono fissato sui migranti. Non voglio essere frainteso. Ma se vogliamo essere Chiesa cattolica, cioè universale, dobbiamo essere Chiesa di tutti, dove tutti siano fratelli: perché battezzati, non per altro. Magari alcuni parlano un'altra lingua, ma questo non cambia il nostro modo di essere Chiesa. Questo è il punto più qualificante. Non mi interessa delle migrazioni o dei rifugiati, non tratto il problema sociologico, di cui si occupano coloro che hanno competenze sociali; ma il mandato che voglio dare alla Chiesa di Milano è che si interessi di come deve cambiare per essere *Chiesa dalle genti*. Come fare catechismo con chi non è di qui e non parla la nostra lingua? Come fare l'oratorio se ci sono ragazzi non nati nel quartiere? E l'iniziazione cristiana, le celebrazioni, i matrimoni e funerali? Come dobbiamo cambiare per essere *Chiesa dalle genti*? È stata la grande sfida degli inizi: la Chiesa doveva essere *Chiesa dalle genti*. C'erano persone che provenivano dal giudaismo e altre che provenivano dal paganesimo, e hanno fatto un'unica Chiesa. Hanno attraversato un momento di grande crisi e il Concilio di Gerusalemme è stato fatto sostanzialmente per superare questo problema.

Non so se formulo bene la domanda, ma vorrei chiarire che prima di tutto l'aspetto da affrontare è quello pastorale, sul quale siamo competenti. L'aspetto sociale, caritativo, politico meritano anch'essi di venire affrontati, ma come Chie-

sa non sappiamo dire come debbano essere le leggi italiane: qualcun altro lo farà, da politico, e contribuirà alla riflessione sul tema. Non spetta alla Chiesa decidere quale legge sia da approvare (se la Bossi-Fini o altre). Non si tratta di questo. Vorrei insistere, perché la cosa si presta ad una lettura parziale. Ma con persone che si interessano al ragionamento bisogna che sia un po' chiaro: vogliamo elaborare linee pastorali che non riguardino solo quelli che parlano un'altra lingua, o celebrano con un altro stile, ma anche noi: come cambiamo noi per essere *Chiesa dalle genti*? E come chiediamo ai filippini di cambiare? Neppure uno dello Sri Lanka potrà rimanere uguale a prima, celebrare in cingalese tra i suoi, ma dovrà essere parte della Chiesa cattolica. Tutti dobbiamo cambiare, anche se nessuno ancora sa di preciso cosa dovrà cambiare.

Non intendo pregiudicare il cammino. Questo è il Sinodo che voglio indicare. Sarà "minore": su un solo capitolo. "Sinodo": una forma di elaborazione condivisa di problemi, prospettive e proposte. Su questo tema: *Chiesa dalle genti*.

Aggiungo una parola su come abbiamo pensato di organizzarlo.

Ci dovrà essere una commissione che farà da regista del Sinodo. Desideriamo che sia composta da rappresentanti del Consiglio Pastorale, del Consiglio Presbiterale, degli uffici di Curia, da rappresentanti di comunità presenti a Milano. Sono già stati individuati dei componenti. La renderemo pubblica nei prossimi giorni. La commissione ha il compito di formulare, entro metà gennaio, un documento preparatorio. Ho chiesto a mons. Bressan di presiedere questa commissione e gestire questo lavoro. Il documento deve essere la base su cui ascoltare la Diocesi. Io incaricherò il Consiglio Presbiterale di farsi promotore della consultazione dei preti e incarico voi, consiglieri del Consiglio Pastorale, di farvi interlocutori e promotori del popolo cristiano. Il Consiglio Pastorale è determinante per un sistema di consultazione, per una raccolta di pareri. Dovremo chiederci – in realtà sempre ce lo siamo chiesti – come riuscire a raggiungere, a sentire il territorio. Dovremo trovare dei modi per raccogliere entro Pasqua una prima consultazione, almeno su questo punto, in base al documento che verrà preparato. Dal 14 gennaio, quando pubblicherò il documento, ci sarà tempo per la consultazione. Dopodiché la commissione raccoglierà tutte le osservazioni pervenute per elaborare quello che si chiama "strumento di lavoro": un testo che riassume i vari contributi, da consegnare per essere discusso. Questo documento sarà sottoposto al Consiglio Pastorale nella Sessione di aprile (21 – 22 aprile). Voi riceverete dunque questo strumento di lavoro, che costituirà l'argomento della Sessione: non avremo un nuovo tema, ma saremo chiamati a pronunciarci, a correggere, integrare, discutere questo strumento di lavoro. Anche il Consiglio Presbiterale farà la stessa cosa nella prossima Sessione, spostata da dopo Pasqua a giugno proprio perché possa avere il tempo necessario. Con le riflessioni che emergeranno dalla consultazione dei due Consigli, dovremo poi arrivare a una bozza più elaborata, che verrà sottoposta all'Assemblea dei Decani di fine agosto-inizio settembre. Raccoglieremo così le ultime osservazioni. La mia idea è quella di convocare nell'autunno del 2018 una sessione congiunta dei Consigli Presbiterale e Pastorale per rendere noto il percorso fatto, valutarne i risultati, trovare soluzioni alternative, correggere

il testo finale. Potrebbe magari essere fissata per il 3 novembre, vigilia di san Carlo, in modo da giungere a una conclusione che verrà consegnata al Vescovo per le ultime rifiniture e la promulgazione delle nuove costituzioni.

Questa è l'intenzione che cercheremo di attuare. Come vedete, è un tema abbastanza complesso da affrontare, ma a me pare sia un tema urgente; soprattutto perché vorrei condividere l'idea che questo movimento di popoli, che è all'ordine del giorno, non richiede dalla Chiesa di Milano soltanto una sollecitudine caritativa, come una sorta di preoccupazione per l'accoglienza – sebbene l'accoglienza sia un dovere legato alla carità. Certo è una questione complessa, perché le leggi, prassi, modalità con cui questi movimenti stanno avvenendo, rivelano una inadeguatezza della politica. Il progetto politico italiano – per quanto io ne sappia – sembra smarrito di fronte a tale fenomeno. Già il linguaggio non è chiaro: parliamo genericamente di “migranti”, confondendo tipologie tra loro molto diverse. Molti migranti sono in Italia da anni, lavorano, ormai integrati nella nostra realtà: sono diventati punti di riferimento per certi mestieri e sono presenza di cui non possiamo fare a meno nell'economia del nostro Paese. Altri migranti sono gente che scappa da situazioni terribili di ingiustizia, terrorismo, guerra: persi, costretti all'improvvisazione, devono essere assistiti in tutto. Ci sono persone che chiedono lo statuto di rifugiato politico: alcuni ne hanno diritto, altri no; presumibilmente alcuni sono delinquenti, infiltrati. È un fenomeno molto complesso, che la comunicazione mediatica enfatizza per terrorizzarci e spaventarci, quasi fossimo destinatari di una invasione incontrollabile. A me non sembra che questa sia l'unica lettura del fenomeno. Andrebbe organizzato molto diversamente, rispetto a come viene ora affrontato in Italia o in Europa. “Accoglienza” non è l'unica parola adatta a questo fenomeno. Anche “integrazione” non è l'unica parola adatta. Integrazione, per come intendo io questo termine, significa far sì che coloro che chiamiamo stranieri diventino cittadini; implica, in fondo, una sorta di omologazione: “Se vogliono stare qui, devono diventare come noi: pregare come noi siamo abituati, lavorare come facciamo noi, eccetera”. “Integrazione” è sicuramente parola nobile, capace di esprimere il passaggio dall'accoglienza assistenziale al riconoscimento di cittadinanza legittima, ma ha ancora in sé una specie di dovere di omologazione. Io credo invece che la convivenza fraterna, la *Chiesa dalle genti*, imponga una reciprocità di doni: abbiamo molto da offrire, ma anche molto da ricevere e da imparare. Io vi chiedo: come sarà la Chiesa che accetta questa evoluzione come grazia? La Chiesa Ambrosiana che sarà capace di riconoscersi come *Chiesa dalle genti*, nella quale ogni fedele può sentirsi a casa propria perché ha lo stesso credo, la stessa fede, anche se non parla italiano?

Il Sinodo minore che indico ha questo obiettivo: costruire una convivenza fraterna, per la quale non si impone a noi di diventare come loro, o a loro di diventare come noi, ma a tutti di diventare qualcosa di nuovo, cioè fratelli in una convivenza di lingue e di culture. Ritengo che sia una sfida importante e non riguardi semplicemente la pastorale dei migranti. È una questione più complessa, entro la quale ci dobbiamo mettere in cammino.

Questo è l'argomento che volevo trattare. Potete avere domande... e anche altre domande!

Nella commissione si è cercato di raccogliere gente che, a partire da varie esperienze o dall'interesse per simili temi, si è occupata di questi argomenti.

La prima risposta del **Consiglio** è stato un fragoroso applauso. Segue il dibattito.

Giorgio Del Zanna. Esprimo il mio entusiasmo per una sfida così grossa e reale. Non è solo il ripensare a una categoria. Ma ripensiamo la Chiesa. Grazie perché è una novità. È un modo di rispondere alla "Chiesa in uscita": capace di essere Chiesa di tutti. Cosa si intende con "uscita"? Lei la declina come Chiesa capace di essere casa tra diversi: in questo modo la Chiesa di Milano si colloca in un tempo nel quale bisogna stare in un mondo più largo.

Arcivescovo. Questo mi pare interessante. Ho l'impressione che noi siamo in ritardo: quale integrazione hanno realizzato le persone nella Chiesa? Forse la scuola è più avanti. Laddove il 30% degli alunni è straniero, gli insegnanti per forza e per passione educativa si domandano come riuscire a fare scuola con una popolazione così composita. Mi colpisce che invece nella liturgia domenicale si celebri sempre allo stesso modo, anche se si sa che il 10% dei fedeli è di lingua straniera. Quei cattolici non si fanno vedere. Per grazia e per storia – fin dai tempi di Ambrogio, quando si parlava greco e latino – la Chiesa di Milano è stata capace di accogliere e di far avvenire nuovi processi di integrazione. Anche a me il tema entusiasma. Il Sinodo è uno strumento faticoso: bisogna lavorare, scrivere... ma entusiasmo anche me.

Carlo Gatti (*). Da catechista dell'Iniziazione Cristiana ho spesso sofferto nel vedere le difficoltà dei genitori stranieri, in particolare filippini e sudamericani, nel seguire il percorso di accompagnamento dei loro figli, così come proposto dalla comunità. Le difficoltà di lingua, la diversità di cultura, l'esigua disponibilità di tempo dovuta a lavori con orari gravosi e che spesso impegnano anche il giorno festivo, li porta spesso a ritirarsi. Per i loro bambini è tutto più semplice perché già seguono percorsi scolastici comuni ai loro amici "italiani". Conoscere ed accogliere nel profondo il vissuto e il modo di vivere la fede di questi genitori, valorizzando tutte le loro ricchezze, che sono veramente molte, sarà una cosa che ci farà bene. Richiederà di ripensare la forma e il linguaggio delle varie tappe di accompagnamento dell'Iniziazione Cristiana e suggerirà modalità per un pieno, rispettoso e ricco coinvolgimento nella comunità cristiana, evitando il rischio della semplice inclusione. Ringrazio per questa idea profetica e immagino che di "minore" questo Sinodo avrà solo l'espressione.

Luis Gomez. Ringrazio tantissimo per questo. È ventiquattro anni che sono qui, riceverò la cittadinanza italiana a gennaio. Per noi è stato molto diffi-

cile crescere i nostri figli sulla questione delle tradizioni, soprattutto perché i nostri figli ragionano come italiani, pensano come italiani, ma non capiscono quanto noi vogliamo dire. Tante nostre famiglie sono riuscite a mettere un seme nel cuore dei nostri ragazzi perché sentano le devozioni della nostra cultura. Noi abbiamo tanto da imparare ma anche tanto da offrire. Basta che camminiamo insieme.

Poi abbraccia l'Arcivescovo.

Raymond Bahati. Reagisco anch'io dopo aver sentito Luis. Ho una reazione diversa da quella di un padre. Grazie immenso. Finalmente la Chiesa decide di prendere le cose in mano in fedeltà alla sua storia, prendendo iniziativa nel trascinare la storia. Sono fiero di far parte di questa Chiesa di Milano nell'udire queste due parole, come cristiano cattolico, non come congolese, come parte della Chiesa universale. Questa scelta vale per tutti e non solo per chi crede in Cristo. Nel sentire queste parole mi sono detto: "Che parole azzeccate!". Chiudiamo il 2017 in modo superlativo.

Integrazione: è bella questa sua precisazione e non va confuso questo atto pastorale con la pastorale dell'immigrazione. Quando vedo chiudersi le comunità cristiane etniche, capisco che sbagliano. Io ho fatto fatica ad assimilare cultura, cibo italiani, eppure mangio italiano. Questo fa sì che quando trovo la condivisione di un fratello connazionale che ha lo stesso approccio culturale, il mio atteggiamento si apre, mi sento a casa. L'individuo faticherà a imparare qualcosa di nuovo che non fa parte della sua impostazione culturale, se sta solo con la sua etnia. È bello stare con chi è connaturale a sé. Ma io mi ritrovo nella Chiesa Ambrosiana e se voglio vivere la liturgia congolese, questo non aiuta e divide. La fatica di assimilare nuova cultura è grande. La consapevolezza di chi ci guida dovrebbe aiutarci a incorporare lo straniero nella realtà pastorale in modo che possa combaciare con la nostra Chiesa universale che qui è Ambrosiana. Il suo è un dono dello Spirito. La cosa bella è una Chiesa nuova: è una cosa audace, dovrebbe essere normale ma sentiamo che è nuova e bella. Costruiamo la Gerusalemme nuova dove tutti si trovano a casa propria, accettando l'altro. Concludo esemplificando con una iniziativa: abbiamo fatto nascere un coro con diciassette etnie e diverse fedi (atei, animisti, cristiani, islamici) e cantiamo insieme senza problemi e senza resistenze il Magnificat. La Chiesa nuova è il sogno di una Chiesa che non solo incorpora la fede cattolica, ma è aperta e inclusiva di tutti, capace di amare tutti.

Che Dio la benedica!

Arcivescovo. I due interventi sono molto provvidenziali, sia quello del papà (Luis), sia quello del giovane. Questo cammino non riguarda solo gli ambrosiani che si interrogano su cosa diventare, ma è di tutti, anche di chi appartiene ad altre culture e si chiede: "Cosa posso portare io a questa Chiesa?". Il coro è un'esperienza molto significativa: se si canta il Magnificat, tutti possono cantare, perché si è – per esempio – tenori, non perché si è italiani. Nel coro ciascuno

canta il Magnificat; si gode della bellezza di un canto perché tutti contribuiscono; perché tutti edificano la Gerusalemme nuova. Sento questi interventi come un'affermazione di disponibilità a esserci in questo cammino.

Gianfranco Iemmo. Tre punti. Già avevo percepito nella sua presenza un elemento di novità. Fare insieme è metodo importantissimo, richiamato da papa Francesco a Firenze. Ogni realtà complessa può rinnovarsi dal di dentro.

Una ulteriore provocazione è occuparsi del futuro, è occuparsi della frontiera scientifica, l'immersione nella tecnocrazia... C'è un legame: avrà senso dire qualcosa sull'essere immerso nella situazione di oggi? Cosa vedremo del futuro?

Ci dica qualche cosa in più.

Silvio Songini. Grazie. La nostra vita quotidiana presuppone già questa interazione con un mondo globalizzato. Nei condomini ci sono nuove famiglie, Abbiamo bisogno di una cultura che aiuti a convivere, abbiamo bisogno come cristiani di trasmettere un messaggio positivo dalla portata universale. Grazie e le diamo tutta la nostra collaborazione.

Don Francesco Sposato (*). È importante far sentire la voce dei consacrati in quanto possono sicuramente dare il proprio contributo al riguardo anche perché non solo vivono nelle proprie comunità una realtà interculturale, ma perché la comunità interculturale interroga l'Istituto stesso circa le scelte future da operare. La ringrazio quindi per questo cammino, che chiede a tutti noi un salto coraggioso di vera conversione. Finalmente la pastorale non avrà unicamente dei destinatari di evangelizzazione, ma soggetti protagonisti dove ognuno dà il proprio apporto. Ed è proprio su questa prospettiva che le comunità cristiane interculturali non hanno in sé dei problemi da risolvere ma piuttosto delle risorse e ricchezze che ci aiutano a costruire qualcosa insieme.

Rita Annunziata (*). Un pensiero veloce: non dimenticarci di partire dai giovani, che più di altri già da tempo vivono un'esperienza di condivisione e di amicizia nelle scuole e nelle professioni. Molti sono gli stranieri che frequentano le nostre scuole ed università sperimentando una vita insieme.

Elio Savi (*). Ha indicato che dovremo avere un ruolo come consiglieri: può dirci qualcosa di più circa questo aspetto del coinvolgimento dei consiglieri. Come? Tra gennaio e Pasqua?

Arcivescovo. Volevo rispondere solo brevemente a questo punto riguardante la cultura scientifica e la complessità culturale del nostro tempo, perché ci stiamo concentrando su altro questa sera. Gli spunti meritano attenzione, ma questa sera siamo concentrati su un altro tema. Certamente la questione della scienza ci deve interrogare. Il Sinodo minore è un percorso. Io penso che l'Università Cattolica, in particolare, abbia la missione di assumere la questione della ri-

flessione sugli scenari della scienza. Dire “Università Cattolica” è un ossimoro? Si tratta di due termini incompatibili? Scienza = ricerca e cattolico = dogma. Come stanno insieme? L’espressione “Università Cattolica” descrive invece la vocazione della comunità scientifica in quell’Ateneo: mostrare come la spiritualità sia capace di confrontarsi con la scienza, di non farne un idolo, di dimostrare come l’unico verbo non sia la scienza, ma di farlo senza estraneità. Proprio quella Istituzione deve affrontare il problema della scienza e dell’avanzare della tecnica. È una questione decisiva, che noi poveri semplici non abbiamo strumenti per affrontare. Voi sì, invece. Voi che “paghiamo per studiare”, voi sì avete gli strumenti. È una domanda che ha un luogo dove deve essere assunta.

Riguardo l’ultima domanda, più procedurale e concreta, non ho una risposta chiara: sarà la commissione a indicare come procedere. I consiglieri hanno fatto spesso emergere, più volte, il disagio per la loro scarsa relazione con il territorio. Non so come faremo. Non ho una risposta precisa, ma posso sognare che, essendo il tema particolarmente sentito – come diceva il catechista: “Ci chiediamo come i Filippini possano sentirsi parte della comunità” –, io spero che la serietà della questione motivi non solo voi a farvi interlocutori della consultazione, ma anche la comunità a interrogarsi. Troveremo dei modi per ragionare con la gente. Dovremo cercare parole nuove, con strumenti praticabili. È un Sinodo: non dovrebbe dunque risultare solo un lavoro dei Consigli costituiti, ma bisognerebbe che questo Consiglio diventasse strumento per un cammino di Chiesa. Credo si possano trovare delle forme semplici per ragionare con la gente. Il *sensus fidei* lo hanno tutti i battezzati, come diceva questa sera fra Paolo. Dovremo fare in modo che tutti trovino le parole per esprimersi, altrimenti il *sensus fidei* rimane solo una parola. Spero che troveremo insieme una modalità.

I consacrati – soprattutto le comunità che hanno una dimensione internazionale – probabilmente avranno già affrontato questo tema e magari dovranno solo ripensarne le modalità. Molti Istituti hanno una componente di confratelli provenienti da tutti i continenti e dunque hanno già dovuto affrontare questo tema. Sarà per loro l’occasione anche per una verifica critica del modo con il quale hanno trattato la questione. Cappuccini, Guanelliani – per esempio – sono Istituti con membri di diversi continenti che si sono identificati con un certo modo di pregare: questa modalità va interrogata, perché si può rischiare di tendere all’omologazione. Ci sono dei rischi, ma sono laboratori molto interessanti.

Suor Germana. Le comunità in Europa sono soggetti di evangelizzazione verso di noi in tante parrocchie accanto a preti e catechisti italiani. La profezia è già avanzata.

Claudia Di Filippo. Pensando alla nostra Lombardia, alla Milano di Ambrogio, chissà come facevano a intendersi tra diversi: lingua gotica, longobarda. Abbiamo avuto davvero invasioni e siamo frutto di una fusione di soggetti diversi. Si è fatto un amalgama e la Chiesa è stata condizione di stabilizzazio-

ne e azione in questo processo che ci ha generato a essere quello che siamo. L'idea del Sinodo minore è profetica: la società è già pronta per questo – sono già qua. Il Papa dice che questo è un cambiamento d'epoca e ci provoca. Come consiglieri guardiamo al futuro, questo è un aspetto molto bello da vivere con il nostro Arcivescovo, anche su questo tema credo sia bello.

Arcivescovo. Ringrazio per questi interventi. A) Il richiamo ai giovani è stato accennato. È interessante. I giovani europei e italiani respirano con una certa naturalezza la dimensione internazionale. Non sono abbastanza competente per leggere questi fenomeni; mi pare però che, rispetto a quando i nostri nonni migravano per lavoro e partivano con il cappello in mano, i nostri giovani, pur non soddisfatti delle condizioni economiche, partano e vivano con un altro atteggiamento. Forse dobbiamo imparare dai giovani. Si tratta, certo, di giovani universitari, ma anche di lavoratori ad altri livelli (pizzaioli, pasticceri...) che sono in giro per il mondo con un fierezza diversa da quella delle precedenti generazioni. Ciò significa che l'Europa – sebbene se ne parli tanto male – ha fatto nascere un nuovo modo di pensare. Dobbiamo imparare dai giovani. B) È importante imparare anche dalla storia. *Mediolanum* etimologicamente significa "in mezzo alle terre". È interessante: abbiamo la vocazione a essere un luogo di incontro. Forse non facciamo niente di nuovo: interpretiamo semplicemente la vocazione di Milano. Speriamo di non essere troppo idealisti. Lavoreremo, il Signore ci aiuterà.

(*) L'asterisco indicato a fianco dei nomi dei consiglieri indica che il loro intervento a verbale è stato rivisto dagli interessati.

Domenica 26 novembre 2017

Alle ore 9.15 riprendono i lavori del Consiglio in seduta plenaria.

Sono presenti: l'Arcivescovo S.E.R. mons. Mario Delpini, che presiede la Sessione; il Vicario Incaricato per il Consiglio Pastorale Diocesano, S.E. mons. Paolo Martinelli; il Moderator Curiae, mons. Bruno Marinoni; il Vicario Episcopale per la Cultura, la Carità, la Missione e l'Azione Sociale, mons. Luca Bressan. Partecipa ai lavori il responsabile della Pastorale Sociale don Walter Magnoni.

Consiglieri presenti: 113. Consiglieri assenti: 34, di cui giustificati 28, non giustificati 6.

Segretaria: Valentina Soncini. Svolge la funzione di moderatore: Giuseppe Zola. Presidente della commissione: Gianluigi Todeschini.

Introduce il **moderatore Zola** salutando l'assemblea e dando la parola alla segretaria.

La **segretaria Valentina Soncini** saluta, ricorda di firmare la presenza, accoglie Gabriele Cossovich, consigliere che subentra a Chiara Giuliani, giovane della Zona II che ha rinunciato all'incarico per motivi di trasloco dalla sua Zona pastorale. Informa che per iniziative di carità sono stati raccolti questa mattina durante la messa 1025 euro.

Zola riprende la parola per dire che è disponibile in fotocopia la sintesi dei lavori dei gruppi da cui ripartiamo e che ora viene presentata dal Presidente Todeschini.

Todeschini presenta il foglio di lavoro stilato dalla commissione.

Documento di restituzione dai gruppi

Dai lavori di Zona e di gruppo sono emersi come un dato acquisito situazioni che contraddistinguono le nostre comunità di fronte all'impegno politico: timore, silenzi, sterilità, inefficacia formativa, rischio di estraneità.

Dentro questa situazione si evidenziano pratiche contraddittorie.

- L'esigenza di un impegno in politica, ma solitudine di chi si impegna.
- Forte invito ad avere una sensibilità politica ma poi il linguaggio parla solo dei no della comunità rispetto alla politica.
- L'esigenza di persone capaci in politica ma, in realtà, "requisizione" di giovani e adulti in impegni solo intraecclesiali, senza favorire la crescita di vocazioni sociopolitiche.
- Si invoca unità fede-vita, ma non ci sono sufficienti luoghi o occasioni che cerchino di entrare maggiormente nel merito del modo con il quale la coscienza si forma.

Ragioni che si sono evidenziate

In relazione al contesto culturale

- C'è un forte individualismo che contagia le coscienze e anche lo stile delle comunità cristiane.
- Perdita del senso civico.
- Siamo figli della nostra storia. Da "tutto D.C.", all'assenza di riferimenti dopo il 1992 e incapacità di avere linguaggi nuovi e stili per riprendere in mano le questioni da credenti e cittadini.
- Presenza di una forte secolarizzazione (come richiamato anche dal prof. Maggatti), che incide anche nel modo di pensare politicamente da cristiani.

In relazione al contesto ecclesiale

- Problema separazione fede-vita: c'è ancora un forte dualismo.
- Molto presente una clericalizzazione che coinvolge tutti, presbiteri e laici, e blocca una capacità più laicale di attenzione al discorso sociopolitico.

- Smarrimento di attenzione ai temi sociopolitici nelle comunità cristiane con la perdita dei luoghi di elaborazione (commissioni decanali, percorsi): o non ci sono o sono troppo poco noti.

Proposte

Nel definire proposte, riteniamo che ci siano tempi diversi e livelli e ambiti diversi: occorre precisare chi è il destinatario della proposta e a quale livello deve agire.

È emerso dai gruppi soprattutto cosa fare nel lungo termine, ma è opportuno interrogarsi su proposte che guardino al breve termine (le imminenti elezioni).

Due linee di indirizzo di fondo di tutte le proposte:

- favorire la comprensione che ogni azione dettata dalla fede ha una valenza sociale;
- assumere in modo preciso il criterio della plurifomità nell'unità per affrontare questo tema politico, sottraendolo a logiche divisive: tale criterio favorisce il dialogo e il confronto tra posizioni diverse in nome della comune radice di fede.

Indicazioni e azioni

a) A breve termine

- Tenere alta l'attenzione su alcuni temi: ambiente, fine vita, *ius soli*, ecc. rispetto ai quali offrire luoghi di confronto e discussione.
- Curare la comunicazione su iniziative, percorsi, comunicati diocesani sul tema sociopolitico, che favorisca una comprensione più unitaria e profonda dei problemi, vincendo la tendenza alla settorializzazione.
- Curare i linguaggi della comunicazione (non lamentosi, polemici e solo critici).
- Sollecitare la preghiera per le vocazioni politiche e curare nella formazione spirituale ordinaria un'attenzione a questo ambito.
- Invitare il Consiglio Episcopale Milanese a produrre un comunicato che sottolinei la responsabilità politica dei cittadini cattolici, avendo cura di sollecitare un impegno a favorire momenti di riflessione sul territorio, chiarendo in senso positivo il significato dell'uso degli ambienti ecclesiali.
- Attivare i soggetti che possono in vario modo concorrere a sensibilizzare, favorire un'attenzione responsabile al tema sociopolitico: le famiglie, i preti.
- Valorizzare i cammini e le iniziative di Associazioni e di Movimenti di laici (vedi riferimento al Coordinamento Diocesano).
- Favorire iniziative di dialogo, confronto e la promozione di azioni da parte di soggetti ecclesiali e civili.
- Sollecitare la responsabilità civile delle comunità eventualmente anche attraverso il discorso di Sant'Ambrogio.

b) *A lungo termine*

- Ripensare e rinforzare la formazione di giovani e adulti nell’ordinarietà dei cammini e a livello territoriale, ma anche dando risonanza a cammini proposti a livello diocesano (valorizzare le scuole di formazione “Date a Cesare”).
- Chiedere al Servizio Diocesano di Pastorale Sociale di mettere a disposizione strumenti in modo organizzato: per esempio pacchetti formativi replicabili negli oratori.
- Chiedere al Servizio Diocesano di Pastorale Giovanile di farsi promotore di cammini continuativi e iniziative attente alla dimensione sociopolitica.
- Diffondere la conoscenza della Dottrina Sociale della Chiesa, con lo stile dettato da *Evangelii Gaudium*, riferendosi in particolare a *Laudato si’*, attraverso la ripresa (almeno a livello decanale), di una catechesi per cristiani adulti.
- Favorire una conoscenza delle questioni e dei problemi, anche in dialogo con più soggetti (lavoro in rete) per aumentare le competenze.
- Auspicare che nasca un luogo di confronto su temi importanti che raccolga i cattolici impegnati in politica anche in diversi partiti.
- Favorire una relazione di sostegno tra le comunità cristiane e i fedeli impegnati in politica.
- Rilanciare le commissioni sociopolitiche e i Dialoghi di vita buona (dal basso) nei territori.
- Valorizzare i luoghi ecclesiali di dialogo e confronto (stile sinodale dei Consigli Pastoral) come “allenamento” a un approccio politico in senso lato.
- Per contrastare il dualismo fede-vita, sollecitare una predicazione (omelie) che converta la vita.

Todeschini invita adesso a continuare a lavorare in ottica propositiva.

Il **Moderatore** ricorda i tempi e apre il dibattito con gli interventi dei consiglieri che si sono prenotati.

Marco Astuti – membro di nomina arcivescovile – Zona II

Astuti interviene presentando l’esito di un sondaggio fatto tra operatori pastorali di un paese della Zona II. Si riporta in *word* lo stesso questionario.

Questionario proposto a 24 operatori pastorali di una Parrocchia della Zona II (20-24/11)

Fra i tanti sistemi elettorali di cui si è parlato, quale è stato adottato?
(1 sola risposta)

Mattarellum	2
Consultellum	0

Italicum	2
Rosatellum	20

Il sistema elettorale che sarà usato è? (1 sola risposta)

Maggioritario	3
Misto	14
Proporzionale	5

Il documento “fondativo” della Dottrina Sociale della Chiesa è?
(1 sola risposta)

Un insieme di scritti dei primi Padri della Chiesa	11
Una enciclica promulgata subito dopo il Concilio di Trento	0
Una enciclica della fine del XIX secolo	3
Una enciclica di papa Giovanni XXIII	1
Una enciclica di papa Paolo VI	0
Una enciclica di papa Giovanni Paolo II	5
Una enciclica di papa Francesco	2

La *Rerum Novarum* è? (1 sola risposta)

Un Vangelo apocrifo	0
Lo statuto del Regno di Novara del 1400	0
Una enciclica di Leone XIII	19
Una lettera pastorale di Sant’Ambrogio	4

Su quali di questi grandi temi valuti i programmi elettorali per individuare quello più consono alla tua fede? (1 o più risposte)

Lavoro	18
Giovani e scuola	15
Famiglia	18
Salute	8
Accoglienza dei migranti	6
Attenzione ai più svantaggiati	9

Ambiente	6
Anziani	9
Università e ricerca	7
Le unioni civili (e le problematiche connesse)	3

L'assenteismo è uno dei fenomeni più preoccupanti nelle elezioni; in base alle tue conoscenze, fra coloro che partecipano all'Eucaristia domenicale gli assenteisti sono? (1 sola risposta)

Inesistenti	0
Pochi	10
Nella media (nazionale)	10
Tanti	3

Poiché la partecipazione al voto è un dovere morale, oltre che civico, come la comunità cristiana può aiutare gli "assenteisti cristiani"? (1 o più risposte)

Con le omelie	2
Con specifiche iniziative mirate a questo scopo per aiutare la comprensione della Dottrina Sociale della Chiesa	10
Con la catechesi degli adulti	5
Invitando a includere questa preoccupazione nelle relazioni personali di ciascun fedele	10
Mettendola all'"ordine del giorno" nelle attività dei gruppi parrocchiali (gruppi familiari, gruppi giovanili, gruppi della terza età), ecc.	10

Come dovrebbe comportarsi la Parrocchia in occasione delle prossime scadenze elettorali? (1 o più risposte)

Incitare a recarsi alle urne	5
Aiutare a capire che i programmi elettorali proposti non sono, come spesso si crede, sostanzialmente tutti uguali: e quindi è doveroso capire quali sono più in sintonia con la nostra fede	9
Stimolare a impegnarsi personalmente nella politica o almeno darsi da fare per accompagnare e sostenere i candidati che si richiamano onestamente ai valori che il Papa e i Vescovi richiamano con chiarezza	8
Non fare nulla (o quasi)	0

Ospitare chiunque chiede gli spazi parrocchiali per illustrare i propri programmi	6
Non perdere occasioni per richiamare le urgenze che sentiamo come più importanti da chiedere alla politica	0
Dire esplicitamente per chi votare	0
Ospitare qualche confronto che preveda la voce di tutte le parti in competizione, moderato da una persona che sappia assicurare serenità e costruttività al dibattito	10

Breve commento. I 24 operatori pastorali che hanno partecipato dimostrano di seguire con buona attenzione gli sviluppi della politica. Hanno molta fiducia nella Dottrina Sociale della Chiesa anche se la conoscono poco. Confermano che il fenomeno dell'assenteismo è diffuso fra i praticanti, ma ritengono che la comunità cristiana possa porvi qualche rimedio. Auspicano un ruolo attivo della Parrocchia in occasione delle prossime elezioni, anche stimolando all'impegno diretto, purché ci si astenga dal dire esplicitamente per chi votare.

Anna Boccardi – membro rappresentante dell'AGESCI (Scout) – Zona I

Nelle Zone abbiamo fatto una lettura di alcune povertà (genitori separati, giovani e lavoro, migranti, ludopatia, anziani...): sui temi emersi mi sembra che potremmo condividere attenzioni e iniziative che già alcune realtà (parrocchie, gruppi...) hanno nello specifico. Attenzione a temi specifici, senza dimenticare una visione integrale (l'ecologia integrale della *Laudato si'*). Questo servizio di circolazione e condivisione potrebbe essere in carico delle Zone e della Diocesi.

Richiamo una delle proposte emerse: gli incontri in vista di consultazioni amministrative e politiche hanno sia una valenza educativa (in particolare se offerti ai giovani) sia un valore di testimonianza di una capacità di ascolto, di scambio e di non superficialità con un linguaggio non conflittuale.

Mi sembra importante affrontare la questione della solitudine in cui si trovano i cristiani impegnati in politica. Partendo dalle esperienze positive che già esistono, credo che possiamo farcene carico nelle singole comunità, nei Decanati.

Suor Germana – membro rappresentante delle religiose – Zona I

Il tema della politica proposto per questo Consiglio Pastorale mi ha intimorita. Facendo, però, il confronto con i contenuti dei testi offerti dalla Commissione preparatoria, che ringrazio, ho visto che il mio pensiero sulla responsabilità politica non distava molto da essi.

Il politico è l'uomo chiamato a governare i processi umani, ma deve riconoscere la dimensione di "prossimità" che cambia la prospettiva sul lontano e

sul diverso; amministra conoscendo le persone e il territorio; realizza progetti di coesione sociale che costruiscono la comunità e contemplanò i bisogni di tutti. L'esperienza evangelica del Buon Samaritano è dell'uomo che diventa politico per gli altri quando si ferma ad aiutare l'uomo ferito (cf *Lc 10*). Non si basa su programmi teorici, ma sul bisogno concreto della persona che gli sta davanti.

San Francesco, santa Caterina da Siena e tutti i santi della carità sono stati uomini politici: hanno lasciato nella società tracce profonde di rispetto per il valore irrinunciabile dell'uomo e della sua libertà. Con il dono di se stessi e mediante la fraternità, il dialogo, la condivisione si sono contrapposti ai criteri del profitto, della cultura dello scarto, del desiderio di competizione e di successo di molti. Su questi fondamentali valori antropologici e morali poggia l'agire politico del cristiano.

Massimo Corvase – Decanato di Melzo – Zona VI

Riporto l'esperienza della Comunità Pastorale di Melzo. In occasione delle elezioni comunali tenutesi la scorsa primavera, la Comunità, tramite il Consiglio Pastorale e dietro suggerimento del Parroco, ha pubblicato una lettera alla cittadinanza nella quale, partendo dai principi della Dottrina Sociale della Chiesa, ha cercato di evidenziare le questioni più importanti per il futuro della città. È stato inoltre organizzato un incontro pubblico di presentazione e di approfondimento dei temi affrontati nella lettera. L'aspetto forse più interessante è dato dal fatto che qualche mese prima alcune aggregazioni laicali di Melzo, sulla scorta di quanto realizzato nel 2016 per le elezioni comunali di Milano dal Coordinamento Diocesano, avevano ipotizzato di redigere un documento comune in vista delle elezioni, ma il tentativo non aveva sortito alcun risultato per il timore dei responsabili locali di impegnare i nomi delle loro realtà di riferimento. Le stesse persone si sono invece ritrovate a lavorare in sintonia sulla iniziativa proposta dal Parroco, nella quale non veniva impegnata alcuna sigla. Il gruppo di lavoro, giudicando questa esperienza come assolutamente positiva, ha poi deciso autonomamente di proporre alla Comunità l'avvio di un laboratorio sociopolitico. Si può forse desumere che, per quanto l'ambito sociopolitico debba essere proprio dei laici, per avviare dei percorsi nei territori è forse utile che essi siano incoraggiati, e responsabilizzati, da parte dei pastori.

Sabino Illuzzi – membro di nomina arcivescovile – Zona V

Mi preme innanzitutto esprimere il desiderio che quanto emerso in questi due giorni venga ripreso e rilanciato a tutti i livelli della Chiesa locale (nelle Zone e nei Decanati *in primis*), sia "dal basso" con il contributo di ciascun consigliere nelle comunità di appartenenza e sia attraverso l'azione dei Vicari Episcopali e dei servizi della Diocesi. Penso alla Pastorale Sociale, ma anche al Coordinamento delle Associazioni e dei Movimenti e al Coordinamento dei Centri Culturali Cattolici.

Con riferimento alle modalità, mi sembra utile proporre alcuni spunti.

1) Guardare positivamente ciò che c'è per valorizzarlo. Per esempio, le proposte

di Movimenti e Associazioni improntate alla “pluriformità nell’unità”, le iniziative di Dialogo per la vita buona dei territori avviate tra realtà ecclesiali e della società civile.

- 2) Promuovere uno stile di amicizia operosa nella fede che sia di aiuto per evitare un dualismo tra vita e fede. Anche aiutandoci nel vivere i luoghi della responsabilità, p. es. i CP nei Decanati e nelle Comunità Pastorali, come luoghi di cammino nella fede, oltre che “organizzativi”.
- 3) Riprendere il discorso alla città dell’Arcivescovo a Sant’Ambrogio anche nei territori. A questo scopo, vorremmo rilanciare la tradizione – inaugurata a suo tempo dal cardinal Tettamanzi – di incontrare all’inizio dell’anno le persone impegnate in ambito sociopolitico della Brianza. Già nel prossimo ritiro di Avvento, comune ai sette Decanati della Zona V, ci confronteremo sulla preparazione affinché questo incontro con l’Arcivescovo sia utile per accompagnare le persone impegnate.

Maria Luisa Ciprandi – Decanato Villoresi – Zona IV

Un discorso sociopolitico nelle Parrocchie o nei Decanati si affronta difficilmente o quasi mai; eppure in *Evangelii Gaudium* n°183 viene esplicitamente affermato che la Chiesa «non può né deve rimanere ai margini della lotta per la giustizia»; e al n° 227 papa Francesco, proprio come un buon pedagogo, analizza tre atteggiamenti tipici di fronte al conflitto: andare avanti come se nulla fosse, entrare nel conflitto rimanendone prigionieri, ed un terzo, il più adeguato: accettare di sopportare il conflitto, risolverlo e trasformarlo in un anello di collegamento per un nuovo processo, come si legge in *Mt 5,9*: «*Beati gli operatori di pace*». Perché lo stile del cristiano, il suo Io integrale, anche nell’ambito sociopolitico del nostro tempo, è quello di non restare prigioniero in uno stallo mortificante o peggio ancora quello di farsi rapinare la speranza e la fantasia generatrici di nuove possibili soluzioni. Perché il cristiano possiede una potente risorsa, la preghiera, in particolare quella allo Spirito Santo; può attingere alla ricchezza magisteriale della Chiesa, depositaria di frutti sapienziali maturati nel tempo, proclamati da santi Pontefici e raccolti nel Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa. Essa non deve essere relegata a bella utopia, piuttosto distesa come sfondo di un orizzonte rassicurante, itinerario degli uomini per una meta buona, segno della Nuova Gerusalemme.

Rita Annunziata – Decanato Zara – Zona I

Dice il Papa: voi siete chiamati a dedicarvi al bene comune, anche mediante quel servizio alla gente che si identifica nella politica. C’è una sfida inclusiva che attende i cattolici impegnati in politica il cui punto di riferimento è il “servizio alla gente”. Questo è il banco di prova e il punto di riferimento dell’impegno politico.

La Chiesa ha due missioni: occuparsi di chi è vittima di situazione di disagio, di privazione, di sofferenza, di situazioni cioè che richiedono la sua misericordia e il suo aiuto e conforto; e denunciare e far luce sui grandi mali strutturali del mondo: dalla distruzione della natura, all’ingiusta divisione delle ri-

sorse, dal commercio delle armi alle grandi migrazioni umane.

Come arrivare a tutto questo?

Suscitando un intenso scambio di esperienze, testimonianze e riflessioni sull'esperienza di laici cattolici presenti sulla scena politica e mettendo i pastori, e attraverso di loro le comunità cristiane, in un atteggiamento di ascolto che aiuti a cercare le modalità più appropriate per accompagnarli e sostenerli nel perseguire il bene comune.

Potrebbe essere questa la strada per riconoscere i punti fermi, condividere posizioni comuni davanti a questioni sociali che mettono in gioco opzioni etiche fondamentali. Solo l'esperienza della comunione genera libertà e l'adesione all'unità nell'essenziale, cioè la pienezza della fede cattolica in tutta la sua verità e in tutte le sue dimensioni, permette di testimoniare la comunione a cui siamo chiamati.

Osvaldo Songini – membro di nomina arcivescovile – Zona I

Interviene ma non consegna l'intervento.

Alberto Bottinelli – Decanato di Asso – Zona III

Intervengo sul tema della Pastorale Sociale e in particolare sul tema della tutela ambientale. Mi rifaccio a una visita fatta molti anni fa con l'architetto Renato Bazzoni, fondatore del FAI (Fondo Ambiente Italiano), alla Certosa di Pavia. In tale occasione Bazzoni mi spiegava la grande valenza urbanistica e di impostazione del modo di vivere delle persone generato dalla Certosa e dai monaci, al di là del luogo di fede e di splendida testimonianza artistica.

Ritengo che, sulla base di questo esempio, vecchio di 800 anni, i nostri oratori, i nostri centri parrocchiali, dovrebbero essere nuovi fari nella politica di tutela ambientale oggi, superando una ecologia per consumatori che oggi sta divenendo il tratto dominante della tutela ambientale. Un nuovo modello di produrre e di vivere può partire dai nostri luoghi di riferimento, evitando le mediazioni di un consumismo che oggi sfrutta i temi ambientali e di buona nutrizione solo al fine di orientare diversamente i consumi.

Certose del futuro, luoghi di nuovo in grado di dare un contributo anche all'urbanistica dei nostri paesi: fare politica come facevano i monaci benedettini e francescani.

Vittorio Tonini – Decanato Sempione – Zona I

Esplicito il mio contributo, memore dei cinque anni in cui sono stato Consigliere del Comune di Milano e anche Assessore dei Lavori Pubblici in provincia di Bergamo. Sono rimasto colpito dalle recenti omelie di papa Francesco, che ha ripreso alcune considerazioni sullo Spirito Santo. Il Papa insiste sul concetto che il Regno di Dio è lo Spirito Santo che lo fa crescere, non sono i Piani Pastorali, seppure necessari. Questo invito mi porta a sottolineare la necessità di invocare a ogni circostanza lo Spirito Santo: è Lui il protagonista della storia, io devo seguire e seguirlo nelle diverse realtà. Non devo rubare allo Spirito Santo la Sua professione! Devo ricordarmi che non sono io che guida

la storia e che Gesù ci ha detto: «*Senza di me non potete far nulla*» (Gv 15,5). Non ha detto: farete poco; ma: non farete nulla. Per seguire Gesù devo impegnare anche lo Spirito Santo, recitando: «*Discendi Santo Spirito, le nostre menti illumina*».

Per fare politica occorre il sostegno della comunità. Per risvegliarne in noi il senso propongo di favorire la partecipazione a momenti liturgici comunitari sia a livello diocesano ma anche a livello decanale. Suggestivo alle Parrocchie di riservare maggiore enfasi all'iniziativa del nostro Arcivescovo, che per questo Avvento ha invitato alcune categorie di persone alla liturgia domenicale. Sarebbe opportuno che durante le omelie oltre agli avvisi delle attività in Parrocchia si desse diffusione anche a queste iniziative in cui un fedele si sente parte di una comunità che è la Diocesi.

Elio Savi – Decanato San Siro – Zona I

Quali proposte per risvegliare una responsabilità politica della comunità cristiana?

La domanda è posta a noi; così come i quesiti iniziali di questa sessione: “Che giudizio diamo della situazione...?”. Evitiamo quindi di parlare solo in generale della politica o di chi si impegna in politica. Il Concilio attribuisce a noi laici la responsabilità di dare risposte.

Vorrei proporre uno scambio al nostro Arcivescovo.

Lui e con lui tutti i nostri sacerdoti s'impegnino ad insegnarci che «*il kerygma possiede un contenuto ineludibilmente sociale*», come afferma *Evangelii Gaudium*. Molti interventi ne hanno sottolineato il bisogno perché nelle nostre comunità non è chiaro abbastanza. Aiutateci a prenderne coscienza.

Basta crescere in questa consapevolezza per renderci conto che l'esercizio della nostra responsabilità di affrontare la sofferenza dell'uomo, nel cui volto riconosciamo il volto di Cristo, implica anche decisioni di ordine più generale rispetto al semplice volontariato di qualche gruppo dedicato; per questo, tutti, dobbiamo abituarci a discernere anche in termini politici non immaginando che basti delegare (al parroco, al politico professionista, al solito “esperto”) per metterci a posto la coscienza.

In cambio noi, per parte nostra, dobbiamo assumere l'impegno di riproporre le domande contenute nella griglia di convocazione di questa sessione in ogni Zona e Decanato, anche allo scopo di ritornare al Vescovo indicazioni circa le “due o tre cose” che secondo la nostra testimonianza implicano maggiore attenzione da parte delle istituzioni e quindi di chi fa politica.

Losa Luigi – membro di nomina arcivescovile – Zona V

Intervengo solamente per portare una testimonianza di quanto possa essere utile anche per le comunità cristiane un confronto aperto e costruttivo in occasione di consultazioni elettorali.

A partire dal 1993 il settimanale «Il Cittadino» di Monza e Brianza, soprattutto in occasione di elezioni amministrative comunali, ha sempre promosso dibattiti pubblici tra tutti i candidati sindaco dei diversi Comuni. Questi con-

fronti sono stati ospitati, talvolta con qualche difficoltà, raramente con qualche diniego, anche in sale o strutture parrocchiali. I dibattiti hanno sempre avuto l'obiettivo di far conoscere ai cittadini i candidati e i loro programmi e allo stesso tempo di consentire ai cittadini di porre ai candidati domande circa problemi e situazioni. Laddove i dibattiti hanno visto la partecipazione e l'intervento di gruppi, movimenti e associazioni delle comunità parrocchiali, i loro contributi si sono rivelati un valore aggiunto e una diretta espressione della dimensione sociale della fede.

Susanna Poggioni – Sorella Maggiore delle Ausiliarie Diocesane – Zona V

Sollecitare all'impegno socio-politico è una questione complessa che esige molte risposte convergenti (approccio poliedrico di *Evangelii Gaudium*): dico solo due punti.

Questione di fondo è la relazione fede-vita: i cristiani che fanno politica e impresa (dato il legame fortissimo tra politica e potere economico) secondo logiche mondane, danno scandalo! In questo modo si incentiva l'egoismo personale o di gruppo e l'idea che chi fa politica vada "sfruttato" per la difesa dei propri interessi di parte.

Come cristiani è necessario un sussulto di moralità. Questo significa verificare come ci muoviamo come Chiesa e se abbiamo connivenze con sistemi sbagliati; è necessaria una costante e decisa sollecitazione su questo livello dal Vescovo e dai preti; i laici devono assumere la propria responsabilità personale attraverso le formazioni sociali cui appartengono per sollecitarsi a questa coerenza, che nei fatti può generare giustizia e far rinascere nella gente la fiducia che qualcosa può cambiare.

Come cristiani abbiamo anche la responsabilità di studiare una nuova economia (Università Cattolica): è importante sollecitare su questo punto sostenendo ciò che è già in atto (Economia di Comunione.)

Alberto Manzoni – membro di nomina arcivescovile – Zona VII

1A) Oltre che di formazione e spirito di servizio, occorre parlare di consapevolezza delle dinamiche proprie della politica: la raccolta del consenso, la passione politica e altri aspetti. Gesù ci ha salvati perché vivessimo secondo il Vangelo: credo che «*dare a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio*» (Mc 12,17) voglia dire rendersi conto della realtà del mondo, le cui cose siamo chiamati da laici a «ordinare secondo Dio». Come cristiani ci troviamo magari vicini in chiesa a pregare, ma in Consiglio Comunale ci troviamo in disaccordo: ben vengano i momenti di formazione e i "tavoli" di confronto; ma non ci si dovrà affliggere se cattolici praticanti saranno su posizioni opposte sul concreto.

1B) Nel "sociale" c'è un rapporto tra fede e attività pratica abbastanza intenso, il contrario accade nel "politico" (sindacato, scuola ecc.). Questo dipende, fra l'altro, dal fatto che al livello pre-politico mancano quelle realtà che facevano da "ponti" fra ambiente ecclesiale e politico/partitico, specie per i giovani.

- 2A) Da noi, a seguito della Settimana Sociale dei Cattolici, il circolo ACLI ha invitato i parroci ad un incontro, per verificare possibili “riprese” sul territorio.
- 2B) Negli anni scorsi provai con altri ad organizzare incontri, non di parte, in vista di consultazioni elettorali, pensando in particolare ai giovani e ricollegandomi a quanto facevamo negli anni '80. Inoltre stiamo pensando a incontri su testimoni del nostro tempo.
- 2C) Concludo con la proposta di inserire la tematica sociale nella preparazione al Matrimonio.

Barbara Pasini – Decanato di Sesto San Giovanni – Zona VII

Parto dall'ultimo spunto offerto prima del dibattito, il questionario, perché mi ha lasciata perplessa la mancanza nell'elenco di un tema essenziale definito prima “il valore irrinunciabile della vita”: la tutela della vita dall'inizio alla fine. Il questionario mi è sembrato apprezzabile, però in vista di elezioni politiche nelle quali si potrebbero “giocare” dei temi come il fine vita, la legge sull'aborto, i trattamenti considerati accanimento terapeutico, ci si dimentica del primo tema in base al quale valutare un programma politico: il valore della vita. Diverso è per le elezioni amministrative, che riguardano la gestione della cosa pubblica in modo concreto: ad esempio, nel Decanato di Sesto, è stata formulata una Nota in vista delle elezioni svoltesi quest'estate in cui, oltre a richiamare i valori cristiani, si chiedeva attenzione da parte dell'Amministrazione alla famiglia, al lavoro, verso le povertà, a una politica delle case. La Nota non è stata demandata alla sola Commissione Cultura Politica Sociale, ma espressione di tutto il Decanato, frutto di condivisione. Bisognerebbe ricordare ai fedeli/elettori i valori fondamentali. Solo per punti: ci vorrebbe informazione sulla Dottrina Sociale nell'ambito delle nostre comunità e una proposta strutturata sia di ciò che avviene sul territorio che nella Diocesi; mancano delle persone che si propongano come guida per i giovani per portarli verso un impegno politico; forse ci dovrebbe essere un'indicazione come *Linee Guida* da parte di chi si rivolge ai parroci per affrontare di più il tema della politica.

Paolo Petracca – membro rappresentante delle ACLI – Zona I

Una proposta ed una sottolineatura.

Una proposta: un incontro di approfondimento in ogni Decanato sulla *Laudato si'* nel 2018.

Una sottolineatura: l'approccio della pluriformità nell'unità è quello più appropriato.

Valentina Soncini – membro di nomina arcivescovile – Zona V

Dobbiamo offrire indicazioni che siano capaci di innescare processi. La scadenza a breve termine delle elezioni ci impone di fare qualcosa che possa poi avere effetto e continuazione a lungo termine. I livelli di intervento sono vari: culturale, spirituale, politico in senso proprio. La domanda è: chi fa cosa? Non tutti possono fare tutto a tutti i livelli: la Diocesi può sollecitare e dare indiriz-

zi, la comunicazione diocesana può aiutare a comprendere i problemi trattandoli in modo unitario e offrendo strumenti, nei territori si possono organizzare incontri a partire dal mondo ecclesiale verso altre realtà, un ruolo può essere di associazioni e movimenti. In un contesto politico credo che sia necessario agire in modo politico (agire con altri e puntare all'insieme). Ciò mi pare necessario tanto più in un'epoca di individualismo che corrode i legami, fa aumentare le paure individuali e spinge alla chiusura indifferente: l'alto livello di astensione è un campanello d'allarme e un sintomo di quanto detto. Se si ha la pazienza di spiegare, far conoscere, far cogliere i legami tra i problemi, come per esempio si può fare anche a scuola, allora anche i giovani capiscono e si appassionano. Capire aiuta a valutare e spinge a prendere posizione. Diversamente, se non pare ci sia nulla da capire, vince un atteggiamento estraniante.

Marco Magni – membro di nomina arcivescovile – Zona III

In merito al testo di sintesi riproposto in apertura di seduta, il consigliere Marco Magni nota che non è stata citata la scuola tra i temi su cui tenere alta l'attenzione. Chiede quindi un'integrazione al riguardo, che non abbia solo il sapore formale, ma che denoti una precisa motivazione della Chiesa Milanese, recentemente ben sintetizzata dall'Arcivescovo nell'invocazione che ha caratterizzato l'omelia dello scorso 19 novembre in Duomo per la II domenica d'Avvento: «*Benedetto futuro!*», ovvero piena fiducia e investimento nelle nuove generazioni.

All'interno della scuola c'è spazio per la proposizione, anche da parte di enti e associazioni ecclesiastiche, di progetti che tendano ad appassionare al territorio in cui si vive, a conoscere e sperimentare scelte di volontariato e vicinanza ai problemi delle persone, premesse educative per l'impegno sociopolitico.

Concorda con gli interventi precedenti che hanno definito la scuola palestra dell'impegno sociopolitico per studenti, genitori ed insegnanti, arricchendola di contenuti e passione.

Giuseppe Zola – membro di nomina arcivescovile – Zona I

Anche in relazione al tema politico, non dobbiamo dimenticare ciò che è stato sintetizzato nella formula "pluriformità nell'unità". Anche se possiamo avere opinioni diverse sulla politica, siamo comunque uniti in forza del Battesimo. Per questo possiamo parlare tra di noi di politica, senza essere divisivi. In questo senso, è importante dare attuazione a quanto previsto nel documento redatto dalla commissione, che auspica la nascita di un momento di confronto tra politici anche appartenenti a partiti diversi.

Gianfranco Iemmo – Decanato di Tradate – Zona II

1) Diffusa difficoltà a fare il primo passo nei cristiani e 2) Difficoltà a schierarsi soprattutto su documenti, votando a favore o contro: per non innescare conflitti? Per non far sapere la propria posizione?

Proposta.

Che nelle nostre città si proponga il Discorso alla città che l'Arcivescovo propone alla Diocesi.

Sono disponibile a riproporre all'Ufficio della Pastorale Sociale un lavoro su questionari conoscitivi nelle parrocchie.

Suor Anna Megli – membro rappresentante delle religiose – Zona V

Volevo sollecitare una riflessione sulla scuola e in particolare sull'Insegnamento della Religione Cattolica.

- Importanza di coltivare i linguaggi, che non sono assolutamente scontati, grazie anche all'uso che a volte facciamo indistintamente della parola politica e partito.
- Vincere da parte degli educatori la paura della perdita dell'*audience*, che a volte ci invita ad affrontare le tematiche in modo *soft*, per fare attenzione a un cammino di collegamento con il percorso storico o filosofico che i colleghi fanno, per arricchire i dati con esperienze e con il portare a conoscenza dei nostri giovani i valori della politica e della storia.
- Difficoltà? I ragazzi chiedono esempi di vita concreti ed oggi ho qualche difficoltà a indicarne... A volte nella citazione di figure importanti la risposta dei giovani è: "Sì, bello, ma sono tutti morti!".
- Importante quello che già suggerito di rimotivare i nostri giovani a piccoli impegni politici nella scuola o nei gruppi territoriali. Posso dire che a volte ad assistere alle presentazioni delle liste studentesche per il Consiglio d'Istituto ci si demoralizza, ma poi mi chiedo: chi ha aiutato questi ragazzi?

Salvatore Vicari – Decanato Centro Storico – Zona I

Partecipando ad una visita guidata ad un museo della Shoah, mi accompagnava una signora figlia gli ebrei deportati, la quale a un certo punto disse tra le lacrime che se tanti bravi italiani non avessero guardato dall'altra parte, le leggi razziali non sarebbero state possibili. Tuttavia molti "giusti" hanno aiutato i loro fratelli ebrei a salvarsi.

E qui entra in gioco il problema sollevato da papa Francesco del tempo e dello spazio, con il primo che è più importante del secondo, anche se talvolta sono in contraddizione.

Una soluzione sta nella diversa responsabilità del singolo e della comunità. Il singolo deve privilegiare il breve, lo spazio. Qui e ora. La comunità deve avere una prospettiva più ampia, privilegiare il tempo. Dobbiamo accogliere il fratello immigrato senza chiederci perché lo faccia o se abbia diritto all'accoglienza. In prospettiva politica, dobbiamo chiederci se sia giusto che milioni di persone emigrino e se una comunità non debba avere regole di accoglienza.

Tutto ciò richiede un impegno diffuso dei cattolici in ogni ambito dell'attività sociale e politica. Servono cristiani coraggiosi, che non fuggano le difficoltà ma che abbiano il coraggio di affrontare i problemi nel loro quotidiano. La responsabilità non può essere solo dei presbiteri, riguarda invece in particolare i laici, che debbono affrontare i problemi e cercare soluzioni nella loro attività quotidiana con spirito di carità.

Luis Gomez – membro rappresentante delle cappellanie – Zona I

È difficile capire la politica in Italia. In questo momento il tema dello *ius soli* è “di moda”. La comunicazione è equivocata, abbiamo confuso un diritto civile con un diritto sociale: è una guerra tra poveri. Questo è stato fatto sulla pelle di tanti migranti. Abbiamo parlato tra migranti di questo tema: in questa realtà sociopolitica se si fa questa legge non è detto che poi non venga abrogata. Gioca un ruolo molto importante l’informazione. Noi come cattolici cosa abbiamo fatto nel nostro piccolo? Dobbiamo conoscere la Costituzione italiana e sapere i nostri diritti e i nostri doveri come migranti in Italia.

Claudia Fassi – membro rappresentante dei Focolari – Zona I

Consapevoli che l’annuncio e l’esperienza cristiana provocano conseguenze sociali e orientano un’azione trasformatrice, è responsabilità di tutti, non solo in tempo elettorale, richiamarci con forza il valore della partecipazione, aiutandoci a recuperare fiducia nella possibilità di influire sulle scelte politiche collettive. Un contributo specifico in questo senso lo possono dare le comunità cristiane e i movimenti, assumendo la fraternità universale come principio ispiratore dell’agire politico, per declinarla in fatti, diritti e doveri. Si potrebbe così rivedere sotto questa luce ogni aspetto della società civile e politica, confrontandoci in un dialogo costruttivo su valori condivisi quali:

- cercare di comprendere e far proprio il punto di vista dell’altro: in ogni visione o partito politico ci sono delle ragioni positive che occorre riscoprire e rivalutare come una ricchezza e non un ostacolo al dialogo;
- mettere in rilievo ciò che unisce più di ciò che divide: c’è uno scopo comune della politica che è più alto e più importante delle singole posizioni;
- incarnare questo “progetto di vita” nel concreto divenire sociale, nella scuola, nel lavoro, nell’economia, ecc: ambiti dove la comunità cristiana può far sperimentare quelle proposte di vita buona ai nostri contemporanei;
- dato tutto questo, favorire lo sviluppo autenticamente umano di un Paese, valorizzando la fratellanza e la comunione in tutte le espressioni della società civile.

11.00 **Pausa.**

11.20 **Ripresa del dibattito.**

Il **Moderatore** dà la parola ai Consiglieri che l’hanno richiesta.

Gianni Colombo – Decanato di Saronno – Zona IV

Il tema che abbiamo affrontato è di estrema importanza e ha suscitato molto fermento in ognuno di noi. Il dato che va sottolineato è che la nostra Chiesa ha di fronte un percorso lungo e impegnativo affinché i cristiani tornino ad avvicinarsi al sociopolitico, anche partitico per chi ne ha voglia e preparazione, ma con una chiara e precisa connotazione imperniata sui valori cristiani. Più che un partito dei cattolici, serve far crescere nei credenti una coscienza che sia coe-

rente con quanto professiamo; deve essere chiaro che fede e vita sono un binomio inscindibile e imprescindibile. È importante che le nostre comunità ci aiutino a crescere attraverso una formazione alla gratuità, al bisogno dell'altro, al bene comune, rispolverando i documenti della Dottrina Sociale della Chiesa. Attenzione quindi ai giovani ma anche alle famiglie, che sono il primo ambiente educativo per le nuove generazioni. Non possiamo però dimenticare che il Consiglio è stato chiamato a esprimersi su un evento che ha una scadenza a breve e i lavori hanno posto un'attenzione più a medio e lungo termine. Sono certo che facendo il nostro lavoro di consiglieri nelle Zone, stiamo già compiendo un primo passo. Mi sembra molto chiara l'indicazione che in prossimità delle prossime elezioni la Chiesa Ambrosiana debba farsi sentire dando indicazioni, ad esempio sulla necessità di andare a votare, e richiamare ai valori cristiani che dovrebbero indirizzare le nostre scelte.

Cesana Emilio – membro rappresentante dell'assemblea dei diaconi – Zona V

Arcivescovo Mario, vescovo Paolo e voi tutti, buon giorno. Intervengo non come rappresentante dei diaconi. Ho iniziato la mia attività politica nell'esperienza precedente al ministero diaconale nel 1970 ed ininterrottamente sino al 2002 ho servito la mia città. Gratuitamente ho ricevuto tanto e gratuitamente ho cercato di dare sia in quell'esperienza politica sia ora, ed ecco perché intendo dare alcune indicazioni minime, frutto di questo mio vissuto.

Come primo stimolo, una sollecitazione che va alle nuove generazioni, ai giovani. Per riprendere il gusto di fare politica occorre iniziare dalla base, dal nostro territorio. Perciò, nel tuo paese, nella tua città, nelle istituzioni locali, con la tua grinta, inserisciti e fai di tutto perché le scelte che la politica fa, con le persone che li si impegnano, ti vedano partecipe e attore in prima persona.

A breve termine: per le prossime elezioni politiche, ci saranno proposti programmi diversi. In ambito familiare, scolastico, associativo, valutiamoli alla luce dei valori cristiani.

A lungo termine: ai genitori chiedo di significare ai figli la bella esperienza della politica! Evidenziare loro la bellezza del dedicarsi a questo che è il livello più alto della carità.

Da ultimo sottolineerei: “non professionisti della politica” ma amanti “gratuitamente” dell'uomo, della persona.

Il nostro arcivescovo Mario ha già lanciato un suggerimento ai nonni chiedendo loro di candidarsi a essere sindaci. A noi compete ora trasmetterlo ai giovani! Grazie.

Claudia Di Filippo – membro di nomina arcivescovile – Zona I

a) A breve termine

Due esempi (vissuti) di partecipazione dal basso. Una parrocchia (ma anche associazione, movimento), in base alla conoscenza diretta, propone a un giovane di impegnarsi in politica, sostenendolo. Un'altra aiuta candidati conosciuti e seri nella campagna elettorale, li incontra a scadenze dopo le elezioni, per con-

frontarsi e dar loro il senso di un impegno comunitario: la politica corrompe e cambia così facilmente le persone! Ottima la formazione, ma anche una vicinanza che non controlla ma supporta e conforta.

b) A lungo termine

La commissione, per non disperdersi, non si è chiesta come siamo arrivati a tanta indifferenza e qualunquismo. L'impellente necessità di superare il dualismo fede-vita scopre un'emergenza che, alle spalle, ha decenni in cui l'educazione del fedele "comune" non è stata aiutata da omelie e percorsi di formazione (infanzia e fascia adulta) a vivere la fede nel quotidiano se non in ambito personale. Chi ha detto che non pagare le tasse, non denunciare la domestica, non dare il giusto salario, ecc. è a tutti gli effetti un "peccato"? E nelle confessioni, quale griglia è stata usata? Come diceva Martini, senza buone verifiche è difficile fare passi avanti. Occorre ricominciare da lì, dall'alfabeto di base; poi, certamente, ci vuole una buona formazione: e la proposta diocesana è articolata e ottima; tuttavia, nel linguaggio di una "nuova" Chiesa, ne costituisce probabilmente la grammatica e la sintassi, cioè i gradini successivi.

Comelli Piergiorgio – Decanato di Cernusco sul Naviglio – Zona VII

Tre brevi riflessioni.

1. Nel documento di restituzione dai gruppi, da "tutto D.C." all'assenza di riferimenti dopo il 1992 fino al convegno di Palermo del 1995 circa la "diaspora" dei cattolici in politica.

Per inquadrare il periodo storico mi sembra azzeccatissima l'immagine usata da don Walter Magnoni circa il "gelo" tra cattolici. Il gelo a livello relazionale è quanto di peggio ci possa essere. Significa distanza, diffidenza, mancanza di dialogo, lontananza; il contrario dell'ecclesialità che si nutre del dialogo e del confronto tra persone.

Quel tempo è stato particolarmente difficile per la vita delle nostre comunità. Pensiamo alle sofferenze dei nostri parroci nel constatare che le divisioni politiche dovevano essere tenute presenti anche quando si componevano le liste dei candidati ai Consigli Pastoralisti o degli Affari Economici per evitare ulteriori fratture in Parrocchia.

Quanto sono attuali anche oggi le parole di mons. Delpini nell'introduzione di ieri «*La legittimità di opinioni diverse in politica non autorizza nessuno a scomuniche reciproche*».

2. Votare per un cristiano è un imperativo morale. Non è solo un diritto ma un dovere perché così si esercita la responsabilità attiva nella costruzione di una società migliore. È pur vero che a volte i sistemi elettorali sono imperfetti, ma qual è l'alternativa? Non penso che tra noi c'è qualcuno nostalgico di ben altri periodi storici.
3. Un grande testimone politico don Sturzo, nel 1918 scrisse otto pensieri che potete recuperare su Internet indirizzati agli amministratori pubblici. Sono ancora oggi di estrema attualità!

Gabriele Cossovich – rappresentante giovani – Zona II

Le proposte avanzate su come favorire una partecipazione delle comunità cristiane alla vita sociopolitica dei nostri territori vedono prevalentemente suggerire iniziative formative, di dibattito, di incontro. L'impressione che ho è che proposte di questo tipo riescano ad intercettare sempre le stesse persone. Credo sia importante chiedersi come riusciamo a essere realmente lievito nella pasta nella nostra società, tra gli uomini di oggi. Oggi le persone leggono sempre meno, prendono sempre meno decisioni a partire da riflessioni e ragionamenti e sempre più a partire dalle emozioni, dalle immagini (ha avuto una reazione molto più forte l'immagine del piccolo Aylan, il bambino di tre anni morto sulle spiagge della Turchia, che non centinaia di appelli all'accoglienza). Come dobbiamo cambiare per riuscire a rivolgerci a gente così? Non ci possiamo limitare a riproporre sempre le stesse iniziative come se le persone fossero ancora quelle di una volta: è un cambiamento d'epoca! Serve trovare modalità nuove.

Un secondo aspetto che sottolineo lo prendo da quanto affermava papa Francesco dicendo che è più semplice coinvolgere le persone facendo qualcosa insieme che non proponendo incontri formativi. Credo quindi importante puntare sul suscitare in ogni territorio dei gruppi di interesse rispetto alle tematiche sociopolitiche, che seguano passo passo il loro sviluppo, prendano posizione e si preoccupino di coinvolgere la comunità cristiana.

Marina Villa – membro rappresentante del CVX (Comunità di Vita Cristiana) – Zona I

Interviene ma non consegna il suo contributo.

Maggi Ambrogina – membro di nomina arcivescovile – Zona III

Mi collego a quanto detto da Marco Magni e suor Anna per confermare l'importante risorsa rappresentata dai docenti di religione; non solo attraverso la storia ma anche ricollegandosi a discipline come il diritto pubblico o l'economia possono stimolare nei ragazzi una riflessione su tematiche attuali che possono essere affrontate alla luce degli insegnamenti della Dottrina Sociale.

Vorrei infine sottolineare come sia importante che ciascun cristiano curi la propria formazione; solo così, anche se chiamati a fare politica in schieramenti diversi, riusciremo a operare nel rispetto e nella stima reciproca nella costruzione della città dell'uomo.

Marco De Nova – rappresentante giovani – Zona V

Gran parte dei giovani provano indifferenza verso la politica, una indifferenza destinata probabilmente a peggiorare se non invertiamo presto la tendenza. Da un lato c'è profonda ignoranza: pochissimi leggono abitualmente un quotidiano o partecipano a dibattiti e confronti o si informano in modo approfondito prima di votare. Tanti non si pongono neppure il problema di andare a votare. Spesso ci si fa bastare uno slogan letto sui *social network* o trenta secondi di telegiornale, pretendendo di aver capito tutto riguardo a questioni complesse.

Perché questa indifferenza? Sicuramente è diffuso un senso di sfiducia (le cose non cambieranno mai e noi non possiamo fare nulla per cambiarle). In secondo luogo è diffuso un atteggiamento per il quale ognuno si preoccupa dei suoi problemi, del suo orticello, di casa sua e basta. Anche in ambito spirituale, assimiliamo una fede che ha dell'individuale: vado alla Santa Messa, prego, faccio il mio percorso ma poi tutto si esaurisce lì. Si è perso il senso di importanza della comunità, della città, del mondo in cui si è inseriti e per il bene del quale e di tutti coloro che vi abitano impegnarsi.

Come agire?

Puntando molto sulla formazione dei giovani, creando luoghi e occasioni per riappropriarsi dei contenuti e dei valori della politica e della società sin da piccoli.

Seguendo l'esempio di adulti cattolici che siano entusiasti, limpidi e che facciano sentire il "profumo di Cristo" anche nel loro impegno nella società, volto e braccia di una Chiesa gioiosa, impegnata e bella, dietro alla quale mettersi in cammino.

Giorgio Del Zanna – membro rappresentante della Comunità di Sant'Egidio – Zona I

In questa fase così complessa e confusa è importante mutare atteggiamento e operare una conversione pastorale che porti a interessarsi alla realtà intorno nel suo complesso, uscendo dagli spazi consueti. Occorre confrontarsi sulla realtà, lasciando da parte atteggiamenti ideologici e "identitari". Guardare alla realtà dei territori e delle persone, coglierne le domande, provare insieme, creando sinergie con tutti – anche i non credenti – a dare risposte. In questo senso l'apporto dei credenti deve essere sull'idea che si può incidere sulle situazioni e che si può cambiare la storia in un tempo di rassegnazione e di ripiegamento. Per questo i credenti devono orientare la società nel suo complesso, guidando e innescando processi che coinvolgano tutti, uscendo da logica di "minoranza" che lotta solo per difendere alcune proprie prerogative. Occorre essere più ambiziosi, e facendo questo fare anche cultura del bene comune, che possa essere spesa a livello generale nella società.

Claudio Mazza – membro di nomina arcivescovile – Zona VI

Interviene ma non consegna l'intervento.

Laura Rizzi – Decanato di Cesano Boscone – Zona VI

Dal confronto della Zona VI nei giorni scorsi con mons. Elli, è emersa la necessità di formulare proposte che recuperino il senso civico e gli argomenti vitali per le persone, per appassionare all'impegno sociopolitico dei cristiani. Mons. Filippo Santoro, Arcivescovo di Taranto e Presidente del Comitato scientifico e organizzatore della Settimana Sociale di Cagliari (26-29 ottobre 2017), ha rilasciato un'intervista alla rivista «Credere» (n. 46, 12 novembre 2017, pp. 48-51) in cui sinteticamente richiama il valore della presenza dei cattolici in politica: *«L'unità non si fa con il ritorno al passato, ma rispondendo ai bisogni che il presente pone e il lavoro è uno dei campi in cui ci può essere una con-*

vergenza e una unità come è avvenuto ai tempi della Costituzione, a partire dall'esperienza cristiana e dal dialogo con le altre correnti culturali. Questo vuol dire la significatività dei cattolici nella vita politica». Continua esemplificando: «D'altra parte ricordiamo anche che sia l'articolo 1 della Costituzione che lo Statuto dei lavoratori si sono giovati dell'esperienza delle Settimane Sociali. Erano state due quelle sul lavoro, a Venezia nel 1946 e a Brescia nel 1970, proprio alla vigilia sia della Costituente che dell'approvazione dello Statuto». A Cagliari si è parlato di formazione, nuovo Codice degli appalti, riassetto delle aliquote Iva, piani di investimento per le aziende che rispondono a precise caratteristiche di coerenza ambientale e sociale, armonizzazione fiscale, integrazioni nello statuto della Banca Centrale Europea, etc. Tutti argomenti verso cui le persone, le aziende, il tessuto sociale prestano attenzione. Chiederei al Consiglio Episcopale Milanese, se possibile, di inserire un riferimento alle Settimane Sociali nel comunicato che verrà diramato in vista delle prossime scadenze elettorali.

Giuseppe Crippa – Decanato di Trezzo – Zona VI

Noi cristiani siamo rimasti spiazzati dalla legge sul divorzio, ci siamo sentiti traditi dalla società italiana, ritenuta prevalentemente cattolica, dalla Chiesa intesa come comunità dei credenti: il voto uscito dalle urne era opposto alla nostra etica. Però da quella situazione sono poi sorti i consultori, luoghi di mediazione, alternativi alla prassi diffusa di risolvere le questioni famigliari solo in tribunale; i consultori sono poi diventati centri di accoglienza e di formazione per le nuove coppie. Propongo di sviluppare la stessa strategia nel mondo del lavoro, assediato da leggi che destrutturano i diritti fondamentali di chi lavora (vedi le leggi sui licenziamenti collettivi): i cristiani che operano nel sociale e nella politica dovrebbero consorzarsi per dar vita ad un "consultorio sociopolitico" capace di raccogliere criticità e soluzioni, quale luogo di mediazione nelle situazioni di maggior impatto sociale. Tale laboratorio non si vuole sostituire né al sindacato, né alla politica, ma formare persone capaci di mediare in una società che nonostante le mille forme di connessione, nei momenti critici accentua il contenzioso e liquida tutto nelle aule dei tribunali.

Viene ripresentato **il foglio di lavoro** di inizio mattina con le integrazioni frutto degli interventi del mattino: questo foglio verrà consegnato al Consiglio Episcopale Milanese come esito dei lavori della sessione.

Documento di restituzione dai gruppi

Dai lavori di Zona e di gruppo sono emersi come un dato acquisito situazioni che contraddistinguono le nostre comunità di fronte all'impegno politico: timore, silenzi, sterilità, inefficacia formativa, rischio di estraneità, indifferenza dilagante, sfiducia nella possibilità di cambiare qualcosa (fatalismo).

Dentro questa situazione si evidenziano pratiche contraddittorie.

- L'esigenza di un impegno in politica, ma solitudine di chi si impegna.

- Forte invito ad avere una sensibilità politica ma poi il linguaggio parla solo dei no della comunità rispetto alla politica.
- L'esigenza di persone capaci in politica ma, in realtà, "requisizione" di giovani e adulti in impegni solo intraecclesiali, senza favorire la crescita di vocazioni sociopolitiche.
- Si invoca unità fede-vita, ma non ci sono sufficienti luoghi o occasioni che cerchino di entrare maggiormente nel merito del modo con il quale la coscienza si forma.

Ragioni che si sono evidenziate

a) In relazione al contesto culturale

- C'è un forte individualismo che contagia le coscienze e anche lo stile delle comunità cristiane.
- Perdita del senso civico.
- Siamo figli della nostra storia. Da "tutto D.C." all'assenza di riferimenti dopo il 1992 e incapacità di avere linguaggi nuovi e stili per riprendere in mano le questioni da credenti e cittadini.
- Presenza di una forte secolarizzazione (come richiamato anche dal prof. Maggatti) che incide anche nel modo di pensare politicamente da cristiani.

b) In relazione al contesto ecclesiale

- Problema separazione fede-vita: c'è ancora un forte dualismo.
- Molto presente una clericalizzazione che coinvolge tutti, presbiteri e laici, e blocca una capacità più laicale di attenzione al discorso sociopolitico.
- Smarrimento di attenzione ai temi sociopolitici nelle comunità cristiane con la perdita dei luoghi di elaborazione (commissioni decanali, percorsi): o non ci sono o sono troppo poco noti.

Proposte

Nel definire proposte, riteniamo che ci siano tempi diversi e livelli e ambienti diversi: occorre precisare chi è il destinatario della proposta e a quale livello ogni soggetto deve e può agire.

È emerso dai gruppi soprattutto cosa fare nel lungo termine, ma è opportuno già interrogarsi su proposte che guardino al breve termine (le imminenti elezioni).

Due linee di indirizzo di fondo di tutte le proposte:

- favorire la comprensione che ogni azione dettata dalla fede ha una valenza sociale;
- assumere in modo preciso il criterio della pluriformità nell'unità per affrontare questo tema politico sottraendolo a logiche divisive: tale criterio favorisce il dialogo e il confronto tra posizioni diverse in nome della comune radice di fede.

Indicazioni e azioni

a) A breve termine

- Tenere alta l'attenzione su alcuni temi: ambiente, tutela della vita in tutti i

suoi aspetti, economia e lavoro, *ius soli*, rispetto ai quali offrire luoghi di confronto e discussione.

- Curare la comunicazione su iniziative, percorsi, comunicati diocesani sul tema sociopolitico, che favorisca sia una comprensione più unitaria e profonda dei problemi, vincendo una tendenza alla settorializzazione, sia un accesso a fonti credibili per affrontare i problemi.
- Curare i linguaggi della comunicazione (non lamentosi, polemici e solo critici), che siano innovativi per raggiungere chi oggi ha una ricezione che è spesso solo emotiva o solo circoscritta ai momenti delle elezioni o scelte specifiche.
- Sollecitare la preghiera per le vocazioni politiche e curare l’accompagnamento di vocazioni all’impegno politico. Curare nella formazione spirituale ordinaria un’attenzione a questo ambito.
- Invitare il Consiglio Episcopale Milanese, nel solco di una tradizione ecclesiale ricca di attenzione concreta ai temi sociopolitici, a produrre un comunicato che sottolinei la responsabilità politica dei cittadini cattolici, avendo cura di sollecitare un impegno di riflessione da parte della Chiesa locale (Zone, Decanati, Comunità Pastorali, Parrocchie) sui temi condivisi in questa sessione.
- Invitare il Consiglio Episcopale Milanese a chiarire il senso positivo e adeguato riguardo al significato dell’uso degli ambienti ecclesiali.
- Attivare i soggetti che possono in vario modo concorrere a sensibilizzare, favorire un’attenzione responsabile al tema sociopolitico: le famiglie, i preti, i soggetti educativi, i docenti di religione e i docenti cattolici.
- Valorizzare i cammini e le iniziative di associazioni e di movimenti di laici (vedi riferimento al Coordinamento Diocesano)
- Favorire nei territori iniziative di dialogo, confronto e la promozione di azioni da parte di soggetti ecclesiali e civili.
- Sollecitare la responsabilità civile delle comunità, eventualmente anche attraverso il Discorso di Sant’Ambrogio.
- Farsi carico come consiglieri di favorire incontri sul territorio sui temi e secondo lo stile compreso in questa sessione.

b) A lungo termine

- Ripensare e rinforzare la formazione di giovani e adulti nell’ordinarietà dei cammini e a livello territoriale, ma anche dando risonanza a cammini proposti a livello diocesano (valorizzare le scuole di formazione “Date a Cesare”).
- Chiedere al Servizio Diocesano di Pastorale Sociale di mettere a disposizione strumenti in modo organizzato: per esempio pacchetti formativi replicabili negli oratori.
- Chiedere al Servizio Diocesano di Pastorale Giovanile di farsi promotore di cammini continuativi e iniziative attente alla dimensione sociopolitica.
- Diffondere la conoscenza della Dottrina Sociale della Chiesa, con lo stile dettato da *Evangelii Gaudium*, riferendosi in particolare a *Laudato si’*, attra-

verso la ripresa (almeno a livello decanale) di una catechesi per cristiani adulti.

- Favorire una conoscenza delle questioni e dei problemi, anche in dialogo con più soggetti (lavoro in rete) per aumentare le competenze.
- Auspicare che nasca un luogo di confronto, ispirato all'unità tra fede e vita, su temi importanti che raccolga i cattolici impegnati in politica anche in diversi partiti.
- Favorire una relazione di sostegno tra le comunità cristiane e i fedeli impegnati in politica.
- Rilanciare le commissioni sociopolitiche e i Dialoghi di vita buona (dal basso) nei territori.
- Valorizzare i luoghi ecclesiali di dialogo e confronto (stile sinodale dei Consigli Pastoral) come "allenamento" a un approccio politico in senso lato.

S.E. mons. Paolo Martinelli

La prossima sessione del Consiglio Pastorale avrà un volto duplice: innanzitutto dovremo dedicarci al processo del Sinodo minore sulla *Chiesa dalle genti*. Questo vuol dire che dedicheremo il pomeriggio del sabato a un momento di formazione per entrare più profondamente nel tema. In particolare si terrà presente il documento preparatorio elaborato dalla apposita commissione diocesana. Potrà essere utile ascoltare qualche esperto sul tema. In tal modo la sessione dovrà preparare i consiglieri a svolgere al meglio il lavoro richiesto per il buon esito del percorso sinodale.

Inoltre l'Arcivescovo chiede di essere consigliato sul tema della *formazione dei fedeli laici* nell'Arcidiocesi ambrosiana. A tale scopo la domenica mattina sarà dedicata a una riflessione condivisa su come formarsi a una vita adulta nella fede, nella consapevolezza di un'autentica appartenenza ecclesiale, affinché il fedele laico sappia assumersi la propria responsabilità nella Chiesa e nella società. Si chiede ai consiglieri in concreto di presentare 1) quanto è in atto sul territorio riguardo alla formazione a una vita adulta nella fede; 2) quali siano i soggetti di un tale percorso e 3) quali le aspettative presenti nel popolo di Dio a questo proposito.

Per la prossima sessione non è prevista una commissione preparatoria. Sarà la stessa giunta del Consiglio Pastorale Diocesano a preparare la sessione ed una eventuale traccia per i lavori.

Intervento dell'Arcivescovo S.E.R. mons. Mario Delpini

Innanzitutto devo ringraziare molto per i contributi. E anche questo foglio con la sintesi delle proposte mi pare che possa aiutare il Consiglio Episcopale Milanese a dare qualche risposta, ad attuare qualche suggerimento: sia riguardo ad alcuni interventi sul breve termine, immediati; sia mettendo in atto qualche procedimento a più lunga scadenza. Questo documento non pretende di essere un direttorio giuridicamente configurato, ma è una raccolta degli interventi relativi ad alcuni argomenti sui quali – anche se non abbiamo votato le singole righe – c'è stata una evidente convergenza, come mi è sembrato di cogliere.

Questo aiuterà a immaginare qualcosa di immediato, che potrà porsi nei prossimi mesi come un segnale per la comunità cristiana. E aiuterà anche a mettere a tema la formazione dei laici, di cui parleremo nella prossima sessione. Almeno nell'intuizione che ha motivato tale proposta, bisognerà prendere in considerazione e valutare cosa ci sia da fare in più per realizzare una formazione di base dei laici che aiuti a camminare nella fede e a vivere un'appartenenza ecclesiale capace di rendere adulti nella fede non solo soggettivamente, individualisticamente, ma con un senso di appartenenza che ci costituisca corresponsabili della vita della nostra Chiesa e – ancor di più – della missione della Chiesa nel mondo. Una cosa che spesso si lamenta è che i laici “bravi” vengano impiegati esclusivamente dentro la comunità cristiana, perché c'è bisogno di direttori, catechisti, educatori... Si corre quasi il rischio di pensare che il laico “bravo” sia quello che ha impegni ecclesiali; il che è un po' riduttivo.

Esiste già una formazione di base. Dobbiamo però chiederci come funziona; cosa viene abitualmente realizzato sul territorio, nelle comunità; se si riesce a formare alla maturità della fede e alla responsabilità laicale. Ci sono poi i servizi che la Chiesa offre e per i quali forma operatori pastorali: anche questo tema va affrontato. Capire come tutti i laici adulti possano avere una formazione comune, conforme all'essenziale; e come debbano poi invece essere ulteriormente formati coloro che faranno – per esempio – i catechisti. Ma anche come debba essere un bravo consigliere comunale: il tema della competenza sociale e politica richiede infatti una preparazione specifica. Gli uffici di Curia hanno già avviato delle proposte formative: ad esempio le scuole di formazione sociopolitica, o percorsi specifici per i ministri straordinari della Comunione.

La sessione di oggi, con tutte le varie indicazioni, merita di essere ripresa e tradotta in proposte.

Non voglio ripercorrere ora quello che abbiamo detto, che è molto ricco. Recuperero invece quanto sento rivolto in particolar modo al ruolo del Vescovo: il richiamo a motivare e a mostrare che la vita cristiana ha intrinsecamente una dimensione sociale, politica, nel senso nobile della parola. Questo aspetto del motivare o sollecitare alla partecipazione è compito di tutta la comunità cristiana ma lo sento rivolto al Vescovo in modo particolare: cosa può fare al riguardo? Come rispondere a una disaffezione? Quasi ogni volta, alla vigilia delle elezioni, il Consiglio Episcopale Milanese o qualche ufficio ha preparato un documento per richiamare al dovere di partecipare. I testi non mancano, ma qualche volta ho l'impressione che tali documenti, pur essendo ben fatti, cadano nell'insignificanza. Questo fatto interessa particolarmente il Vescovo: se produrre appelli o suggerimenti non è efficace, allora va trovata un'altra strada. Il tema della comunicazione, del come riuscire a raggiungere i giovani, è per me una domanda particolarmente importante.

C'è poi l'aspetto dell'accompagnare e del sostenere i cristiani impegnati in politica, nelle amministrazioni comunali, negli enti pubblici. Il sostenere riguarda la comunità cristiana, i gruppi a cui questi esponenti politici appartengono: se sono di un Movimento o di una comunità locale, li devono giustamente

trovare riferimento. Una cosa che molto mi coinvolge, anche se non ho idea di cosa si possa fare per porvi rimedio, è il senso di impotenza che talvolta demotiva all'impegno e alla partecipazione politica o all'attività amministrativa. Come dire: ci mettiamo la buona volontà, ma è tutto più grande di noi, più forte di noi. Gli interessi in gioco, i poteri forti scoraggiano i giovani motivati e chi ha buona volontà. Questo si va sconfitto. Il cristiano non si immagina che, siccome arriva lui, tutti lo accolgano o gli dicano: "Vieni a fare il sindaco, aspettavamo solo te". Ci sono giochi di potere, schieramenti, ma questo non deve motivare al senso di impotenza e quindi al disimpegno. Qui sta uno dei temi più importanti perché, una volta che uno si impegna, fa succedere delle cose; se invece dice: "Tanto vale non impegnarsi, perché è un mondo di ladri o rovinato", di sicuro non combiniamo niente.

Questo è un punto interessante. Mi è venuta un'idea. Non so se ne abbiamo le forze o se ne siamo capaci, ma l'idea che mi è venuta è questa: come si fa una Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, per riflettere su problemi nazionali, perché non si organizza una voce della Chiesa milanese che parli alle amministrazioni locali? Non dobbiamo rifare quanto avvenuto a Cagliari, ma lavorare su temi specifici, su qualcosa di più locale: per esempio su scelte aziendali che mettono alla prova il tessuto sociale e occupazionale del nostro territorio. Certo già normalmente interviene l'ufficio di don Walter, che cerca di stare vicino alle situazioni; ma si potrebbe realizzare un evento che richiami l'amministrazione regionale o comunale su alcune proposte – chiaramente senza decidere in casa d'altri –, in modo che i cristiani di Lombardia o di Milano dicano: "A noi stanno a cuore questi valori" e non si limitino a giudicare i candidati in base ai loro programmi, scegliendo il meno peggio. Forse potremmo prendere l'iniziativa di dire che alla comunità cristiana stanno a cuore alcune cose.

È un'idea vaga e non si sa se riusciremo mai a realizzarla. In qualche caso è il Convegno Ecclesiale a costituire il convenire di tutta la Chiesa che si esprime, per esempio, sulla carità o sulla catechesi. Qualche volta si potrebbe anche dire qualcosa sulla legislazione lombarda. Non abbiamo certo i titoli necessari per dire qualcosa sull'ONU, non ci intenderemmo; ma almeno il Sindaco di Milano può capire ciò che la Chiesa di Milano afferma a proposito di qualcosa. I temi sono infiniti, ma su qualcosa potremmo convenire.

Non devo abusare della vostra pazienza. Volevo solo aggiungere tre piccole notizie.

C'è una celebrazione in Duomo, a cui partecipa mons. Bressan – questo è il motivo per cui è andato via –, che ricorda la terribile strage degli Ucraini, causata dalla politica agraria di Stalin, che ha lucidamente provocato una carestia in cui sono morti di fame milioni di persone. Tra i drammi del secolo scorso, anche questa popolazione ricorda come altre la propria sofferenza. Forse non fu così terribile come la Shoa, e non ebbe la risonanza mondiale di altri olocausti, ma noi sentiamo di partecipare con la preghiera a questo momento di celebrazione che si terrà oggi in Duomo dalle ore 13. Io sarò presente alla conclusione.

Anche a proposito degli argomenti emersi ieri, ricordo che i Dialoghi di vita buona hanno esattamente l'ambizione di convocare esperti, di diverse fedi religiose e di diverse sensibilità, attorno ad alcuni temi quali la politica, le neuroscienze, l'economia... È un'invenzione del cardinal Scola che cercheremo di portare avanti. Ieri Iemmo accennava ai problemi scientifici: la Cattolica è il luogo per un impegno sistematico al riguardo; i Dialoghi di vita buona non sono un impegno sistematico, ma certamente sono un interessante esercizio di ascolto. Domani si celebra in Statale il centenario di Max Weber: anche questa è una maniera per affrontare un modo di intendere la scienza e l'economia. Alcuni episodi, che pur non hanno la risonanza mediatica che meriterebbero, dicono di un lavoro in corso e di una capacità di ascoltarsi.

L'ultima cosa che voglio dire: il nostro pranzo inizierà con un brindisi in onore del nuovo Arcivescovo, offerto da un benefattore anonimo.

Il **moderatore** ringrazia l'Arcivescovo e seguono le ultime comunicazioni della **segretaria**, che chiede che vengano inviati gli interventi scritti entro il 6 dicembre e fissa con la giunta la data di prossima convocazione. Indica inoltre che verranno messi sul sito della Diocesi i materiali relativi al video del prof. Magatti e un articolo sulla sessione appena avvenuta.

12.30 **Conclusioni** dei lavori con la preghiera e avvio al pranzo.

Tutti gli interventi pubblicati sono stati mandati, come da Statuto, dai consiglieri che li hanno proposti. Interventi fatti, ma non trascritti e inviati, non vengono riportati nei contenuti ma solo si indica che sono avvenuti.

